Spedizione in abbonamento postale Roma, conto corrente postale n. 649004

Copia € 1,00 Copia arretrata € 2,00

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum *Non praevalebunt*

Anno CLX n. 140 (48.464) Città del Vaticano domenica 21 giugno 2020

Il grazie del Papa a medici e infermieri che sono stati silenziosi artigiani della cultura della prossimità e della tenerezza

Non disperdere l'energia positiva generata durante la pandemia

«Adesso, è il momento di fare tesoro di tutta» l'«energia positiva che è stata investita» per fronteggiare la pandemia. L'accorata raccomandazione del Papa è riecheggiata sabato 20 giugno nella Sala Clementina del Palazzo apostolico vaticano, dove si è svolto l'incontro con i rappresentanti delle zone italiane maggiormente colpite dal covid-19: il presidente della Regione Lombardia, l'arcivescovo di Milano, i vescovi di Bergamo, Brescia, Cremona, Crema e Lodi, medici, infermieri, operatori sanitari e della protezione civile, alpini, sacerdoti e persone consacrate. Con la folta delegazione lombarda erano anche una rappresentanza di Vo' Euganeo – "zona rossa" in territorio veneto – ed esponenti dell'ospedale romano Spallanzani, in prima linea nella lotta al coronavirus. Arricchendo il testo preparato con numerose aggiunte a braccio, Francesco ha elogiato in particolare il lavoro dei sanitari nelle corsie dei nosocomi, definendo queste donne e questi uomini «silenziosi artigiani della cultura della prossimità e della tenerezza», testimoniata «anche nelle piccole cose: nelle carezze..., con il telefonino, collegare quell'anziano che stava per morire con il figlio, con la figlia per congedarli, per vederli l'ultima volta; piccoli gesti di creatività di amore». In una situazione di grande prova, anche se esausti, essi hanno continuato a impegnarsi con professionalità e abnegazione. E questo, ha commentato, genera speranza

Intanto, proseguendo un'azione caritativa già attivata in circostanze simili, il Pontefice ha donato due respiratori all'Ecuador. Lo ha reso noto – si legge sul sito della Conferenza episcopale nazionale – l'ambasciata del Paese sudamericano presso la Santa Sede: il rappresentante diplomatico José Luis Alvarez Palacio «ha informato la nunziatura apostolica che i dispositivi hanno già lasciato il Vaticano e arriveranno nei prossimi giorni» in una terra stremata dal contagio. Secondo dati diffusi dal ministero della Salute, infatti, i positivi sono 47.322, mentre le vittime ammontano a 3.929.

Pagina 8

Intervista a Bernice Albertine King

Il Papa e mio padre uniti dallo stesso sogno

L'incontro con Papa Francesco il 12 marzo 2018

di Alessandro Gisotti

La comunità afro-americana ha celebrato, ieri, il *Juneteenth*, giorno che ricorda la fine della schiavitù proclamata il 19 giugno (*June Nineteenth*) del 1865 quando i soldati dell'Unione arrivarono a Galveston in Texas e decretarono la fine della Guerra civile. Tale ricorrenza, che per milioni di neri d'America è riconosciuto come il *Freedom Day*, è stata vissuta quest'anno in un clima particolare dovuto alle proteste innescate dalla barbara uccisione dell'afro-americano George Floyd da parte di un agente di polizia. Sull'impegno per l'eguaglianza, la cultura della pace e il valore della nonviolenza, «L'Osservatore Romano» e Vatican News hanno intervistato Bernice Albertine King, figlia di Martin Luther King jr. Appassionata attivista per i diritti umani come suo padre e presidente del King Center di Atlanta, Bernice Albertine vede una grande sintonia tra suo padre e Papa Francesco da lei incontrato due volte in Vaticano nel corso del 2018.

Non solo gli Stati Uniti, tutto il mondo è rimasto sconvolto per la morte di George Floyd. Pensa che questa volta quel cambiamento che, dopo tante morti di afro-americani avrebbe già dovuto esserci, possa finalmente avvenire?

Penso che il mondo fosse già sufficientemente in tensione a causa della pandemia del covid-19 e così il video che ha mostrato come George Floyd sia stato assassinato in quella maniera così cinica e crudele sia diventato una vera accusa al vetriolo all'America e al mondo. In milioni sembrano aver realizzato, in tutto il mondo – come diceva mio padre – che ci troviamo di fronte alla feroce urgenza dell'"adesso". Le forze dell'ordine, organizzazioni e associazioni di matrice religiosa si rivolgono ai leader neri chiedendo una risposta alla domanda "Cosa devo fare per essere salvato?". Alcune associazioni forniscono risorse incredibili a quelle organizzazioni la cui attività è incentrata sulla giustizia sociale e sull'uguaglianza delle razze. Altre organizzazioni si stanno chiedendo come creare un clima culturale che porti a una vera eguaglianza razziale, dal livello dirigenziale alle aziende che favoriscono il lavoro delle minoranze. Molti reparti delle forze dell'ordine stanno riesaminando le loro politiche; alcune di loro hanno già iniziato a ripensare il modo in cui si può e si deve svolgere l'impegno nelle comunità, al di là dell'attività di polizia, e comprendendo la preoccupazione per i servizi sociali. Credo che questa volta le reazioni e le risposte saranno più ampie e più appassionate, e ci saranno moltissimi bianchi, più che mai rispetto a prima, che si uniranno alle proteste. Se saremo sempre più uniti e concentreremo la nostra attenzione su obiettivi strategici, sicuramente riusciremo ad essere più efficaci per la causa della giustizia.

Al di là del razzismo "evidente" che si riconosce in situazioni tragiche come questa, c'è un'altra forma di "razzismo che non fa notizia": il razzismo al lavoro, nell'istruzione, nelle condizioni di vita. Negli Stati Uniti, il covid-19 ha colpito la comunità afro-americana molto più che la comunità

Continua a pagina 3

All'interno

Ripubblicata dalla Lev la «Exsul familia» di Pio XII

Pagina 7

Congregazione delle cause dei santi

Promulgazione di decreti

Pagina 7

L'avventura della fede

L'epica missione del gesuita Nicolò Mascardi

Generoso D'Agnese a pagina 6

L'eredità teologica di Herbert McCabe

Al passo con i tempi

Maurilio Lovatti a pagina 5

Punti di resistenza

L'Italia che non molla

Enrica Riera a pagina 5

Nei rifugiati e negli sfollati è presente Gesù ricorda il Santo Padre in un tweet

Il virus minaccia i campi profughi

Ginevra, 20. «Nei profughi e negli sfollati è presente Gesù, costretto, come ai tempi di Erode, a fuggire per salvarsi. Nei loro volti siamo chiamati a riconoscere il volto di Cristo che ci interpella. E allora saremo noi a ringraziarlo per averlo potuto amare e servire». Lo ha ricordato Papa Francesco sull'account twitter @Pontifex questa mattina in occasione della Giornata mondiale del rifugiato, rilanciando l'hashtag #WorldRefugeeDay.

Si tratta di un momento storico segnato da una crisi globale drammatica, in cui non solo si registra un aumento significativo di persone costrette a fuggire dalle proprie case, ma si assiste a un mondo in piena lotta contro una pandemia senza precedenti. In questo contesto, l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) «è profondamente preoccupata per il pericolo, reale ed attuale, che il covid-19 si possa diffondere in modo vasto nei campi per rifugiati». Lo ha affermato il direttore generale direttore generale dell'Oms, Tedros Adhanom Ghebreyesus, nel consueto briefing sul coronavirus, che ieri ha avuto tra gli ospiti l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), Filippo Grandi, in vista della giornata di oggi.

Il direttore dell'agenzia Onu ha ricordato che «il World Refugee Day è un momento importante per evidenziare i rischi legati a covid-19 per alcune delle persone più vulnerabili». I rifugiati – ha spiegato – «sono particolarmente a rischio perché spesso hanno un accesso limitato ad acqua, igiene e salute, alimentazione e servizi adeguati di riparo».

Ghebreyesus ha evidenziato che «mentre la pandemia di covid-19 accelera, sono proprio le persone più vulnerabili a soffrire di più. Tutti i Paesi, ricchi e poveri, hanno popolazioni vulnerabili a un rischio maggiore di malattie gravi e morte. E oltre alla minaccia alla salute rappresentata dal virus, il covid-19 espone molti rifugiati a difficoltà ancora più gravi». «Con la solidarietà e la cooperazione, supereremo la pandemia e saremo preparati meglio alle crisi del futuro», ha concluso Ghebreyesus .

In occasione della Giornata mondiale del rifugiato anche l'Unicef ha lanciato un appello, chiedendo più garanzie per la protezione e l'inclusione di famiglie, bambini e adolescenti rifugiati, richiedenti asilo e migranti. L'Unicef ha annoverato tra tra i gruppi più vulnerabili e più esposti ai rischi della recente pandemia da covid-19, coloro che scappano da persecuzioni e conflitti e coloro che rimangono fuori dal sistema di accoglienza. Lo scarso accesso ai servizi e la mancanza di reti di supporto – evidenzia l'organizzazione delle Nazioni Unite – può causare importanti ripercussioni sulla salute fisica e mentale. In particolare, nel caso dei genitori, se non adeguatamente supportati, può risultare anche in una trasmissione generazionale dei traumi subiti. «Il covid-19 rischia di ostacolare il rispetto dei diritti sanciti dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e di rallentare ulteriormente il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile, ribaltando anche quei risultati raggiunti nei confronti di tanti bambini e adolescenti in Italia e nel mondo», ha sottolineato Francesco Samengo, Presidente dell'Unicef Italia.

Anche il Presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, si è espresso in merito alla preoccupante situazione dei rifugiati. «L'impatto della pandemia – ha detto – aggrava ancor di più la critica condizione di quanti, a causa di conflitti o per la violazione di diritti fondamentali, sono costretti a fuggire dal proprio Paese. L'Italia mostra continuamente e con senso di responsabilità la sua vicinanza a coloro che affrontano tali drammatiche vicende, offrendo accoglienza e protezione». «La nostra attiva partecipazione al primo Forum globale dei rifugiati – prosegue – costituisce una concreta testimonianza».

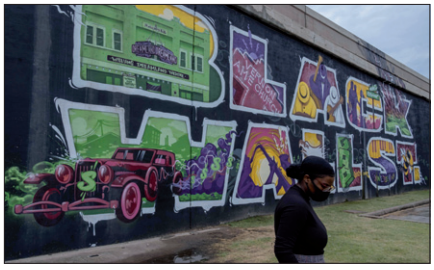
Almeno 100 milioni di persone sono state costrette a fuggire dalle proprie case negli ultimi dieci anni, in cerca di sicurezza all'interno o al di fuori dei propri Paesi. Lo ha denunciato l'Unhcr nel suo rapporto annuale «Global Trends» pubblicato ieri. Il numero di persone in fuga è quasi raddoppiato dal 2010 alla fine del 2019 – da 41 milioni a 79,5 milioni – e per i rifugiati è divenuto sempre più difficoltoso porre fine in tempi rapidi alla propria condizione.

Nuove invocazioni per le Litanie lauretane

Mater misericordiae, *Mater spei* e *Solacium migrantium*: sono le tre nuove invocazioni inserite nelle Litanie lauretane per disposizione del Papa. A comunicarlo è stata la Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, con una lettera indirizzata ai presidenti delle Conferenze episcopali. Per l'arcivescovo segretario Arthur Roche si tratta di preghiere legate all'attualità della vita: «Rispondono al momento reale, un momento che presenta una sfida per la gente», e «sono molto importanti per chi sta soffrendo per il covid-19», in particolare per «i migranti che hanno anche lasciato la loro terra».

Pagina 6

A Tulsa per ricordare la fine della schiavitù



Pagina 3

Nostre informazioni

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza nel pomeriggio di venerdì 19 l'Eminentissimo Cardinale Angelo Becciu, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Signori:

– George Umo Godwin, Ambasciatore di Nigeria, in visita di congedo;

– George Sibi, Ambasciatore di India, in visita di congedo.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Copiapó (Cile) il Reverendo Padre Ricardo Basilio Morales Galindo, O. de M., già Amministratore Apostolico «sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis» dell'Arcidiocesi di Puerto Montt.

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare della Arcidiocesi di Santo Domingo (Repubblica Dominicana) il Reverendo José Amable Durán Tineo, del clero dell'Arcidiocesi di Santiago de los Caballeros, finora Rettore del Seminario Nazionale «Santo Tomás de Aquino» a Santo Domingo, assegnandogli il titolo vescovile di Tacia Montana.

Permangono forti divisioni in Europa

Negoziato ancora lungo per il Recovery fund

Bruxelles, 20. Con il vertice di ieri del Consiglio europeo, il negoziato sul Recovery fund è ufficialmente partito. L'obiettivo è chiudere entro luglio, ma gli ostacoli sono tanti.

Per molte Nazioni – Italia compresa – è inaccettabile scendere al di sotto della proposta della Commissione, mentre per i Paesi del Nord inaccettabili sono le sovvenzioni, e per quelli del gruppo di Visegrad il sistema di distribuzione.

E tutti i critici mettono in discussione anche l'ammontare complessivo, cioè quei 750 miliardi di euro che comportano un aumento consistente di risorse proprie, da coprire con nuove tasse comuni a cui nessuno si vuole vincolare. Fondi che comunque arriveranno non prima del 2021.

Come minimo servirà un altro vertice europeo, a metà luglio, per cercare di raggiungere un compromesso. Il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, ha invitato a non sottovalutare le difficoltà. Ma a luglio ci sarà anche un'altra forte spinta all'accordo: la Germania sarà presidente di turno dell'Ue e il cancelliere tedesco Merkel ha già detto che vuole un'intesa veloce.

Assieme Christine Lagarde, presidente della Bce, Michel ha cercato di dare il senso dell'urgenza a tutti gli altri leader europei, parlando di «conseguenze molto dure della crisi», e di mercati, per ora calmi, in attesa delle necessarie decisioni di stimolo all'economia. Ora tocca a Michel costruire il negoziato, aggiungendo dettagli alla proposta della Commissione sul Recovery fund e sul bilancio 2021-2027.

Secondo i diplomatici, un negoziato aperto su tutti gli aspetti dovrebbe rendere più semplice aggiustare le poste per accontentare tutti. Non devono quindi spaventare le rigidità dei vari gruppi, ribadite con fermezza nel vertice di ieri. I nordici (Paesi Bassi, Danimarca, Austria e Svezia) continuano a dirsi favorevoli alla solidarietà con i più colpiti, ma contrari alla condivisione dei debiti, alle sovvenzioni a fondo perduto, e vogliono un legame molto stretto tra riforme e aiuti sotto forma di prestiti. «Vogliamo aiutare, ma gli altri devono aiutare loro stessi mettendo la loro casa in ordine», ha sintetizzato il premier olandese, Mark Rutte, che durante il vertice ha espresso apprezzamento per il piano italiano di riforme. «Un piano che consenta non di ripristinare la situazione pre-covid-19 ma di migliorare il livello di produttività e di crescita economica», ha assicurato Giuseppe Conte.

I Visegrad (Ungheria, Repubblica Ceca, Polonia e Slovacchia) continuano invece a sentirsi poco considerati dalla proposta della Commissione, e, quindi, chiedono che si cambi il criterio di distribuzione dei fondi, perché la disoccupazione degli ultimi 5 anni non è un parametro che aiuta davvero chi è stato più colpito dalla crisi, che risale soltanto agli ultimi mesi. Ma il gruppo non ha fatto muro, anzi, si è dimostrato dialogante e disposto al compromesso. Purché, ha sottolineato il premier polacco, Mateusz Morawiecki, si abbandoni l'idea di aumentare la tassa sulle emissioni per "fare cassa" e aumentare le risorse proprie.

La trattativa in mano a Michel, insomma, non è impossibile, perché tutti hanno qualcosa da guadagnare con un accordo rapido. Inoltre, se da luglio qualcuno comincerà a chiedere anche i fondi del Mes, il negoziato potrebbe persino diventare più semplice, perché l'Europa avrebbe dimostrato che la prima linea di difesa funziona, ed ora è tempo di costruire la seconda.

In Italia, intanto, diminuiscono contagi e decessi, aumenta complessivamente il numero delle persone guarite, ma i numeri continuano ad allarmare. Il Veneto ha superato la soglia dei 2.000 morti per covid-19 e il Lazio sottrae alla Lombardia il "primato" nel tasso di contagio.

La presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen (Epa)

Ancora scontri per i piani di annessione di Israele

Tensioni nei Territori palestinesi

Tel Aviv, 20. Incidenti sono avvenuti ieri nei Territori palestinesi, nei pressi di Qalqiliya (Kfar Qaddum), quando un reparto dell'esercito israeliano ha disperso con la forza una manifestazione organizzata, al termine delle preghiere del venerdì, contro i progetti di annessione del governo israeliano nel contesto del piano presentato dall'amministrazione statunitense.

Fonti locali hanno riferito all'agenzia di stampa palestinese Maan che due persone sono state ferite da proiettili di arma da fuoco. Altre otto sono state contuse da proiettili rivestiti di gomma e decine di abitanti sono rimasti intossicati da gas lacrimogeni. L'esercito israeliano non ha ancora commentato l'episodio. Un'altra manifestazione contro la annessione israeliana si è svolta a Gaza, nelle stesse ore. Fonti locali riferiscono che vi hanno preso parte due dirigenti di Hamas, il movimento islamico che dal giugno 2006 detiene l'amministrazione della Striscia di Gaza. Hamas ha avvertito Israele che se realizzerà le previste annessioni di parti dei Territori della Palestina, l'ala militare del movimento «non resterà inerte ma reagirà con lanci di razzi e con attacchi in profondità in territorio israeliano».

Ieri l'ufficio del premier israeliano Benjamin Netanyahu ha sottolineato ancora una volta, in una nota, la sintonia tra il governo e l'amministrazione Usa. «Netanyahu ha fiducia completa nelle capacità di Jared Kushner (consigliere speciale del presidente statunitense Donald Trump, ndr) e rigetta ogni descrizione contraria. Kushner ha contribuito notevolmente a promuovere la pace in Medio Oriente». Il piano delle annessioni dovrebbe scattare nella prima metà di luglio.

Sventate tre partenze dalla Tunisia verso l'Italia

Tunisi, 20. Proseguono i viaggi dei migranti nel tentativo di arrivare in Italia. La Guardia costiera tunisina ha impedito altre tre partenze verso le coste italiane. L'operazione ha portato al fermo di 48 persone. A renderlo noto è il ministero dell'Interno di Tunisi, precisando di avere intercettato un gruppo di migranti a bordo di un'imbarcazione artigianale al largo di Nabeul.

Per tutti i fermati – si legge nella nota – è scattata la convalida del fermo di polizia e l'apertura di un'indagine penale da parte della magistratura. Mercoledì scorso sempre la Guardia costiera tunisina aveva sventato, in 24 ore, 17 partenze verso l'Italia, fermando in diverse operazioni di contrasto all'emigrazione illegale 184 persone, in gran parte tunisini, ma anche di vari Paesi sub-sahariani. Sequestrate anche diverse imbarcazioni artigianali.

Sono finora circa 5.832 i migranti sbarcati sulle coste italiane da inizio anno. Oltre il 12 per cento sono arrivate a giugno, più di 300 negli ultimi 7 giorni. Il dato è stato diffuso dal ministero degli Interni italiano. Nello stesso periodo, lo scorso anno furono 2.242, mentre nel 2018 furono circa 16.140.

A causa del sovraffollamento migliaia di civili stanno tornando alle loro case distrutte

Siria, fuga dai campi profughi

Damasco, 20. Migliaia di bambini assieme alle loro famiglie stanno abbandonando i campi profughi e altri ricoveri di fortuna nel nordovest della Siria a causa della pandemia di coronavirus. Secondo diverse ong attive sul terreno, oltre 200mila persone – almeno la metà dei quali bambini – sono state costrette ad abbandonare i campi sovraffollati e tornare nella regione di Idlib, nelle loro case danneggiate dai bombardamenti, con il pericolo di dover affrontare nuove violenze.

Le famiglie – spiega una nota delle ong – hanno raccontato di aver dovuto prendere una decisione impossibile: rimanere nei campi profughi decisamente impreparati ad affrontare la possibile escalation di casi di coronavirus oppure rischiare di tornare alle proprie case distrutte dalle bombe e vicine alla linea di conflitto. Nelle ultime settimane, infatti, una nuova escalation delle violenze a sud di Idlib ha costretto centinaia di queste famiglie a fare i bagagli e a lasciare le proprie abitazioni.

È una situazione drammatica. «A causa del coronavirus, non siamo riusciti a lasciare la nostra tenda, siamo rimasti isolati tutto il tempo. Quindi, abbiamo pensato che sarebbe stato meglio tornare a casa nostra, io e i miei figli, e isolarci qui», ha raccontato un anziano siriano la cui testimonianza è stata raccolta e citata dalle ong. Molte famiglie sono tornate nelle loro case senza avere acqua corrente o elettricità. «I bambini non hanno accesso all'istruzione o all'assistenza sanitaria poiché molte scuole e ospedali sono stati distrutti e la mancanza di elettricità o di internet nella zona impedisce loro di poter seguire delle lezioni a distanza» si legge in una nota. «L'eccessivo affollamento era insopportabile» racconta un altro testimone. «Per questo sono stato costretto a tornare a casa con i miei figli, che sono molto piccoli. Siamo tornati qui e abbiamo iniziato a mettere a posto».

Civili siriani tra le macerie a Idlib (Afp)

Teheran respinge le richieste dell'Aiea

Vienna, 20. Teheran ha respinto la richiesta dell'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica) di nuove ispezioni in diversi siti nucleari. Lo ha dichiarato ieri il rappresentante permanente di Teheran presso l'Agenzia a Vienna, Kazem Gharibabadi, avvisando che l'Iran «risponderà in modo appropriato» alle perplessità riguardanti le sue strutture.

Sempre ieri, infatti, l'Aiea ha adottato a maggioranza una risoluzione in cui chiede formalmente all'Iran di autorizzare l'accesso dei suoi ispettori a due siti in cui potrebbero essere state compiute in passato attività nucleari – accesso negato negli ultimi mesi – e a fornire chiarimenti su una terza struttura. La dichiarazione è stata adottata dal Consiglio dei governatori dell'Aiea, riunito questa settimana a Vienna. Si tratta – rilevano le agenzie – della prima risoluzione critica verso la Repubblica islamica dall'entrata in vigore dell'accordo sul nucleare. Il testo è stato approvato da Germania, Francia e Gran Bretagna, ma respinto dagli altri due membri dell'intesa del 2015, Russia e Cina, che l'hanno definito «controproducente».

Blitz antimafia a Trapani e Caserta

Roma, 20. Inflitto un nuovo duro colpo alla rete dei favoreggiatori del boss mafioso latitante Matteo Messina Denaro. È in corso dall'alba un blitz della polizia nella Provincia di Trapani e in quella di Caserta. La Squadra mobile di Trapani, su delega della Direzione distrettuale antimafia di Palermo, ha arrestato due persone ritenute vicine al boss ricercato da quasi 30 anni. Eseguite una decina di perquisizioni, tra cui l'abitazione di Castelvetrano, residenza anagrafica del latitante. Quindici gli indagati a vario titolo per associazione mafiosa, estorsione, detenzione di armi e favoreggiamento della latitanza del boss. La squadra mobile di Caserta, con il coordinamento della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, sta eseguendo numerosi arresti nei confronti degli esponenti del sodalizio criminale con a capo un ex cutoliano, attuale reggente del clan dei Casalesi nell'agro Teano. Tra gli arrestati anche il referente di zona del federato clan «Papa».

Serbia al voto per rinnovare il Parlamento

Belgrado, 20. I serbi si recano domenica alle urne per rinnovare del Parlamento e le amministrazioni locali. Una consultazione sul cui esito vi sono pochi dubbi, alla luce dell'enorme vantaggio in termini di consensi che ha il Partito del progresso serbo (Sns, conservatore) guidato dal presidente, Aleksandar Vučić.

L''ultimo sondaggio accredita l'Sns di oltre il 58 per cento dei voti, con un enorme distacco rispetto al Partito socialista (Sps), del ministro degli esteri Ivica Dačić, dato al 12 per cento. Le due forze politiche sono alleate nella coalizione di Governo uscente.

L'opposizione, che nei mesi scorsi pur da posizioni diverse sembrava volere far fronte unico contro Vučić, si è divisa, con le componenti più radicali ferme sul boicottaggio, mentre altri partiti minori e movimenti di orientamento più moderato hanno deciso di partecipare al voto, seppure con poche possibilità di superare la soglia di sbarramento al 3 per cento.

Cinque civili uccisi nei raid turchi nel nord dell'Iraq

Baghdad, 20. Sale ad almeno cinque il bilancio dei civili uccisi nei raid lanciati, all'inizio di questa settimana, della Turchia nelle zone rurali del nord dell'Iraq contro le roccaforti del Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan). Lo riferiscono fonti dell'amministrazione curdo-irachena locale. Ankara ha dal canto suo reso noto di aver "neutralizzato" (cioè ucciso, ferito o catturato) nelle ultime ore almeno tre membri dell'organizzazione. L'operazione turca viene condotta con raid aerei, che Ankara compie regolarmente da anni, ma anche con bombardamenti di artiglieria e con il dispiegamento sul terreno di un'avanguardia aviotrasportata delle forze speciali. Baghdad ha protestato chiedendo ad Ankara di ritirare le sue truppe e porre fine all'intervento.

Poche ore prima della nuova ondata di raid la Turchia aveva auspicato «una cooperazione armonica con l'Iraq nella lotta contro l'organizzazione terroristica Pkk». Il Pkk è infatti considerato «una minaccia all'integrità territoriale» dell'Iraq.

L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicuique suum Non praevalebunt
Città del Vaticano
ornet@ossrom.va
www.osservatoreromano.va

Andrea Monda
direttore responsabile
Giuseppe Fiorentino
vicedirettore
Piero Di Domenicantonio
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano.or@spc.va
Servizio internazionale: redazione.internazionale.or@spc.va
Servizio culturale: redazione.cultura.or@spc.va
Servizio religioso: redazione.religione.or@spc.va
Servizio fotografico: telefono 06 698 84797, fax 06 698 84998
photo@ossrom.va www.photo.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 83461, 06 698 84442
fax 06 698 83675
segreteria.or@spc.va
Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
Europa: € 410; $ 605
Africa, Asia, America Latina: € 450; $ 665
America Nord, Oceania: € 500; $ 740
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15.30):
telefono 06 698 99480, 06 698 99483
fax 06 69885164, 06 698 82818,
info@ossrom.va diffusione.or@spc.va
Necrologie: telefono 06 698 83461, fax 06 698 83675

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 3022/3003
fax 02 30223214
segreteriadirezionesystem@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Società Cattolica di Assicurazione

Nella città dell'Oklahoma una grande manifestazione della comunità afroamericana ma fa discutere il comizio di Trump

A Tulsa per ricordare la fine della schiavitù

TULSA, 20. La comunità afroamericana dell'Oklahoma si è riunita ieri a Tulsa per commemorare la 155.ma giornata nazionale dell'abolizione della schiavitù negli Stati Uniti. Quel 19 giugno del 1865 gli ultimi schiavi furono rilasciati in Texas. Una celebrazione, quella di Tulsa, in cui generalmente gli afroamericani chiedono riparazioni per il massacro del 1921 in cui furono uccisi oltre 300 neri nella loro città e, infine, per la discriminazione che ancora oggi subiscono.

Quest'anno, poi, si è mossa avendo sullo sfondo un movimento di protesta scaturito dall'uccisione dell'afroamericano George Floyd a Minneapolis – rivolto quindi in particolare contro la violenza della polizia – e alla vigilia dell'arrivo del presidente Usa, Donald Trump, per il suo primo comizio elettorale dopo più di tre mesi. Ieri, infatti, alla fine di una convulsa giornata, la Corte suprema dell'Oklahoma ha dato il via libera al primo raduno del presidente Trump, in vista delle presidenziali di novembre, dall'inizio della pandemia, in programma per oggi, messo in forse fino all'ultimo dai timori per la facilità di probabili contagi e minacce di contestazione.

A scaldare gli animi ha contribuito la notizia diffusa nella notte di un omicidio a sfondo razzista avvenuto nella stessa città il 6 giugno scorso, ma di cui solo ora si sono appurate le circostanze, stando a quanto rivelato dal «Washington Post», che ha esaminato le immagini della videosorveglianza. Una guardia privata in servizio in un motel ha aggredito e poi ucciso un afroamericano di 36 anni, Carlos Carson, padre di tre figli, che si era rivolto al gestore della struttura per

lamentare danni alla sua auto. L'omicida, un uomo di 53 anni, accusato di omicidio premeditato, è un ex sergente e un ex agente penitenziario del carcere della contea di Tulsa, dove ha subito varie accuse di cattiva condotta, anche per discriminazione razziale.

Intanto nella notte a Washington è stata abbattuta un'altra statua. A finire nel mirino dei manifestanti è stata l'effigie raffigurante Albert Pike, unica a Washington intitolata a un generale confederato, tirata giù e bruciata – secondo le immagini diffuse dai media statunitensi – da una folla di manifestanti al grido di "Black Lives Matter". Tutto vicino a un quartier generale della Polizia. «La Polizia di Washington non ha fatto il suo lavoro restando a guardare una statua che veniva tirata giù e data alle fiamme – ha twittato polemicamente il presidente Trump –. Queste persone vanno arrestate immediatamente. Una vergogna per il Paese!». Numerose statue di generali confederati sono state abbattute finora nel Paese da dimostranti in segno di protesta contro il razzismo, la violenza della polizia e l'ingiustizia.

Nel frattempo, sempre ieri, a Ginevra, il consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha adottato all'unanimità una risoluzione che condanna il razzismo sistemico e le violenze della polizia. Il provvedimento ha visto l'approvazione dopo un dibattito considerato storico e, soprattutto, dopo il ritiro di una menzione che aveva come oggetto specifico gli Stati Uniti. La risoluzione era stata presentata dai paesi africani membri del Consiglio per i diritti umani, e da cui gli Usa si sono ritirati nel 2018, nell'ambito di una riunione d'urgenza convocata dopo la morte di George Floyd e le manifestazioni antirazziste che ne sono seguite in tutto il mondo. In una prima versione il testo chiedeva la formazione di una commissione d'inchiesta internazionale e indipendente per far luce sul «razzismo sistemico» negli States.

Anche il Parlamento europeo ieri ha espresso la propria condanna contro ogni forma di razzismo, odio e violenza, chiede alle autorità Usa di adottare misure risolute per affrontare il razzismo e le disuguaglianze strutturali. La risoluzione di Bruxelles ha ottenuto 493 voti favorevoli, 104 contrari e 67 astensioni.

Intervista a Bernice Albertine King

Il Papa e mio padre uniti dallo stesso sogno

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 1

bianca. Come sarà possibile sconfiggere questo razzismo "invisibile"?

Voglio dire prima di tutto che è il rifiuto della gente di vedere che fa sì che il razzismo sistemico e istituzionale sembri invisibile. Più invece noi vogliamo vedere, e più vogliamo operare dei cambiamenti, più evidente apparirà la natura dite non possiamo ottenere la pace con metodi violenti. E questo è sicuramente in linea con il pensiero di mio padre. Lui sosteneva – perché lo credeva, come lo credo io – che "la nonviolenza è la risposta ai cruciali problemi politici e morali del nostro tempo". Nel suo ultimo discorso – "Sono salito sulla cima della montagna" – che tenne la sera prima di essere assassinato, disse: «Non si tratta più di scegliere tra

Bernice Albertine King e il padre Martin Luther King (fotografo: Flip Schulke)

struttiva e disumanizzante del razzismo. Credo che il primo passo per sconfiggerlo sia rifiutarci di chiudere gli occhi, e piuttosto raccogliere informazioni sull'argomento e conoscere le radici, le cause e le manifestazioni del razzismo. L'informazione e la formazione sono il primo e il secondo passo del Cambiamento Sociale Nonviolento. Poi credo che dovremmo impegnarci a fare quello che nel suo libro *Where Do We Go From Here: Chaos or Community*?, mio padre definisce "il nostro compito fastidioso": diceva che dobbiamo «scoprire come organizzare la nostra forza in un potere irresistibile affinché il governo (e altre istituzioni e sistemi di potere) non possano più eludere le nostre richieste».

57 anni fa, suo padre pronunciò lo storico discorso, «I have a dream» - "Io ho un sogno". Questo sogno sembra ancora lontano dall'essere realizzato, eppure tutti dicono che a questo sogno non si può rinunciare. Cosa farebbe suo padre, oggi, in una situazione come quella che stiamo vivendo?

Io credo che mio padre si farebbe guidare dalla sua filosofia della non violenza, che era in linea con la sua sequela di Cristo. Credo che ci ricorderebbe come siamo arrivati a questo punto, la storia di violenza, razzismo e ingiustizia che pervade la nostra nazione e quella che lui chiamava la "casa del mondo". Poi, si avvicinerebbe ai giovani per sostenere il loro impegno nella protesta, con strategie che supportino organizzazione e mobilitazione per promuovere un cambiamento sociale sostenibile e non violento. Poi chiederebbe agli "influencer" nell'ambito della politica, dell'arte, dei media, dell'intrattenimento, del sistema giudiziario penale, dell'assistenza sanitaria e dell'istruzione di garantire uguaglianza e giustizia tra le razze. Chiederebbe anche alle Chiese di conformare le loro professioni di fede con opere che creino circostanze giuste ed uguali per le persone di colore, per le comunità economicamente emarginate, ma non solo negli Stati Uniti, bensì in tutto il mondo. E ancora, come aveva fatto tante volte, avrebbe ripetuto che non si può curare la violenza con la violenza, perché questa è – come lui diceva – una spirale che ci trascina verso il basso. Sicuramente credo che ci solleciterebbe ad abbracciare la nonviolenza, perché questa è strategica, coraggiosa, incentrata sull'amore e organizzata, al fine di costruire la *Comunità dell'Amore* questo comprende lo sradicamento di quello che lui definiva il "Triplice Male", e cioè il razzismo, la povertà e il militarismo.

Dopo la morte di George Floyd, Papa Francesco ha lanciato un forte appello, sottolineando che non dobbiamo chiudere gli occhi di fronte al razzismo. Allo stesso tempo però ha ricordato che la violenza porta soltanto all'auto-distruzione. Come ha accolto queste parole, che sono così fortemente in linea con quelle di suo padre?

Sono d'accordo con Papa Francesco: la violenza porta solo all'autodistruzione. I mezzi che usiamo devono essere coerenti con il traguardo che vogliamo raggiungere, e se quel traguardo è la pace, certamente violenza e nonviolenza, nel nostro mondo; ora si tratta di scegliere tra nonviolenza e non-esistenza. Siamo arrivati a questo punto, oggi». E questo è lo stesso punto al quale siamo ancora, oggi. Ci troviamo di fronte alla scelta tra caos e comunità. Se abbracciamo la violenza, stiamo scegliendo il caos, che poi in definitiva porterà all'auto-distruzione della nostra "casa del mondo". Se abbracciamo la nonviolenza, potremo progredire nella costruzione di un mondo più giusto, uguale, umano e pacifico.

Martin Luther King ha detto: la giustizia, «nella sua forma migliore, è amore che corregge qualsiasi cosa si opponga all'amore». Questo è il cuore del messaggio della nonviolenza, impersonificato da suo padre. Come fare per costruire una "rivoluzione della tenerezza", come la chiama Papa Francesco?

Credo che realizzare una "rivoluzione della tenerezza", come la chiama Papa Francesco, o una "rivoluzione dei valori", come diceva mio padre, dipende dalla misura in cui noi ci rendiamo conto che una rivoluzione di questo tipo implica un processo di consapevolezza. Dobbiamo imparare a conoscerci di più, gli uni gli altri, imparare a conoscere le condizioni dell'umanità, imparare come – per usare le parole di mio padre – «vivere insieme da fratelli e sorelle» e non morire insieme come pazzi; e imparare come impegnarci per distruggere l'ingiustizia e la disumanità senza distruggerci a vicenda. Credo che questa sia la nonviolenza. La "Kingian Nonviolence", quella che il The King Center chiama «Nonviolence365TM», è una filosofia di pensiero e azione, che comprende sei principi e sei passi, che ci può guidare in questa rivoluzione.

Il movimento "Black Lives Matter" ha coinvolto tutto il mondo. Molte persone, soprattutto giovani, stanno protestando contro il razzismo e la discriminazione razziale in molte capitali europee e anche in altri Paesi. Quali sono le sue speranze per il futuro? Crede che riusciremo, tutti, a fare un passo avanti nella sfida della fratellanza umana?

Sono fiduciosa che riusciremo a imbrigliare le nostre energie per concentrarci sull'obiettivo ultimo, che è quello della costruzione della *Comunità dell'Amore*, che non è un'utopia. Come diceva mia madre, Coretta Scott King, la *Comunità dell'Amore* è una visione realistica di una società che può essere costruita, di una società in cui i problemi e i conflitti esistono, ma possono essere risolti pacificamente e senza rancore. Nella *Comunità dell'Amore*, la cura e la compassione guidano le iniziative politiche che sostengono l'eliminazione, a livello globale, della povertà e della fame, e di ogni forma di pregiudizio e di violenza. Se il nostro obiettivo comune, determinato e definitivo, è questo, allora credo che potremo percorrere la strada della nonviolenza per raggiungerlo. Abbiamo le capacità e l'enorme passione per farlo. Ora dobbiamo mettere in campo tutta la nostra forza di volontà per costruire la *Comunità dell'Amore*.

Medici senza frontiere sulle forti criticità del sistema sanitario in alcune aree dell'Amazzonia

Il Brasile supera il milione di casi

BRASÍLIA, 20. Il Brasile, stando all'ultimo bilancio del ministero della Salute, relativo alle 24 ore comprese tra giovedì e venerdì sera, ha superato il milione di contagi da coronavirus e si appresta con tutta probabilità, dopo i 1.206 decessi di ieri, a sforare nelle prossime ore la soglia delle 50.000 vittime. Dopo un periodo di stabilità, il dato dei nuovi positivi in Brasile ieri è tornato a crescere in maniera esponenziale, facendo registrare oltre cinquantamila casi, esattamente 54.771, in una sola giornata. Il totale è così arrivato a 1.032.913.

Sulla situazione sanitaria in Brasile, l'ong Medici senza frontiere ha sollevato intanto il rischio dello spostamento della pandemia di covid-19 verso le aree interne del Paese, dove vivono persone più vulnerabili come i residenti di baraccopoli e favelas, i senza fissa dimora e le comunità indigene e rivierasche. E dove anche le condizioni delle strutture e delle strumentazioni sanitarie sono decisamente insufficenti. In alcune aree remote dell'Amazzonia brasiliana il sistema sanitario è al collasso, avverte Msf, sottolineando il caso della città di Tefe, dove muore il 100% di ricoverati.

Stando ad alcune statistiche sulla pandemia elaborate dalla Johns Hopkins University la regione metropolitana di Santiago del Cile risulterebbe essere diventata in questi giorni la quarta metropoli del mondo per numero di contagi, dietro New York, Mosca e San Paolo.

La Casa Bianca promette soluzioni compassionevoli sui dreamers

WASHINGTON, 20. A meno di 48 dalla storica decisione della Corte suprema Usa di bloccare l'annulamento del programma Daca per l'assistenza ai cosiddetti "dreamers" (le persone entrate illegalmente negli Stati Uniti quando erano bambini), l'amministrazione Trump è tornata sulla questione. La Casa Bianca ha promesso che vuole prendersi cura dei dreamers ma «in modo legale e compassionevole». «Stiamo esaminando i documenti e ci muoveremo in modo responsabile, vogliamo trovare un modo compassionevole di farlo» ha detto la portavoce della Casa Bianca Kayleigh Mcenany nel briefing con i giornalisti. Poco prima il presidente Donald Trump aveva twittato di voler sottomettere nuovi documenti alla Corte Suprema. Trump ha ampiamente contestato la decisione dei giudici promettendo battaglia al Congresso. Plauso per la sentenza invece è giunto dai democratici.

Colloqui Usa-Russia sul disarmo Washington invita anche Pechino

VIENNA, 20. L'inviato presidenziale speciale degli Stati Uniti, Marshall Billingslea, sarà a Vienna, in Austria, lunedì e martedì prossimi per discutere con il vice ministro russo, Serghiei Riabkov, «argomenti concordati reciprocamente relativi al futuro del controllo degli armamenti». Lo rende noto oggi il dipartimento di Stato americano, aggiungendo che gli Stati Uniti «hanno esteso un invito aperto alla Cina per unirsi alle discussioni», sottolineando la necessità per tutti e tre i Paesi di «perseguire i negoziati sul controllo delle armi in buona fede».

I colloqui ad ampio raggio segnano il primo, decisivo passo ufficiale statunitense dopo che è scaduto l'accordo New Start, il trattato sulla riduzione delle armi nucleari firmato da Stati Uniti e Russia nel 2010. Secondo quanto pubblicato dal quotidiano finanziario statunitense «The Wall Street journal», la proposta d Washington è «molto più ambiziosa» rispetto all'accordo del 2010.

Il vescovo David J. Malloy, presidente della Conferenza dei presuli cattolici degli Stati Uniti-Comitato per la giustizia internazionale e la pace, e Rimantas Norvila, presidente della Commissione Relazioni Esterne della Comece (Commissione delle conferenze episcopali della Comunità europea), hanno rilasciato una dichiarazione congiunta in riferimento all'incontro a Vienna. «Offriamo le nostre preghiere – recita la dichiarazione – e invitiamo i cattolici e tutti quelli di fede ad unirsi nella preghiera per un dialogo fruttuoso che farà progredire il necessario controllo degli armamenti e il disarmo, promuovendo un mondo più pacifico e giusto».

Piano energetico di ripresa sostenibile per rilanciare la crescita economica

PARIGI, 20. L'Agenzia internazionale per l'energia (Iea) ha presentato un Piano di ripresa sostenibile per rilanciare la crescita economica, creare milioni di posti di lavoro e rendere strutturale il calo delle emissioni. Il documento si concentra su una serie di azioni che possono essere intraprese nei prossimi tre anni per rivitalizzare le economie e dare impulso all'occupazione, rendendo i sistemi energetici più puliti e più resilienti.

Sulla base di analisi condotte in collaborazione con l'Fmi, il Piano – che comprende sei settori chiave: elettricità, trasporti, industria, edifici, combustibili e tecnologie emergenti a basse emissioni di carbonio – mostra come un insieme di azioni politiche e investimenti mirati nel periodo 2021-2023 può raggiungere una serie di risultati significativi. In particolare: stimolare la crescita economica globale di una media di 1,1 punti percentuali all'anno, salvare o creare circa 9 milioni di posti di lavoro all'anno, ridurre le emissioni nocive annuali globali legate all'energia fino a 4,5 miliardi di tonnellate. Integrando le ultime politiche energetiche, il progetto accelererebbe anche la diffusione di tecnologie e infrastrutture energetiche moderne, affidabili e pulite oltre a migliorare salute e benessere, con effetti come la riduzione del 5 per cento delle emissioni inquinanti nell'aria e l'accesso all'elettricità per quasi 270 milioni di persone nei Paesi più poveri. Il raggiungimento di questi risultati, indica l'Iea, richiederebbe investimenti globali di circa 1000 miliardi di dollari all'anno nei prossimi tre anni, una somma che rappresenta circa lo 0,7 per cento del prodotto interno lordo globale e comprende sia interventi pubblici che di finanza privata mobilitate dalle politiche governative.

Lo scrittore che ha reinventato il best seller

È morto Carlos Ruiz Zafón, autore de «L'ombra del vento»

di Lorena Pacho Pedroche

Considerato da alcuni editori lo scrittore spagnolo più letto dai tempi di Miguel de Cervantes, in questi primi decenni del xxi secolo è indubbiamente uno degli autori più seguiti e apprezzati in tutto il mondo e uno dei nomi imprescindibili per comprendere la letteratura in castigliano e la sua proiezione internazionale. Lo scrittore spagnolo Carlos Ruiz Zafón è morto venerdì 19 giugno, all'età di 55 anni, nella casa di Los Angeles, dopo una lunga malattia. I suoi romanzi sono stati ben accolti ovunque nel mondo, tradotti in più di 50 lingue e la sua prosa è diventata un fenomeno universale che ha fatto di lui un punto di riferimento della letteratura del xxi secolo.

Non si può inquadrare in nessuna scuola letteraria, la sua penna e il suo spirito di scrittore erano liberi. Ha saputo da sempre di volersi dedicare alla scrittura. Ha iniziato a farlo non appena è riuscito prendere in mano una penna e un foglio di carta, come lui stesso ha raccontato in una delle sue rare apparizioni pubbliche.

Ha iniziato scrivendo racconti per ragazzi, continuando negli anni «I giovani sono i lettori più esigenti, sinceri e dediti che uno scrittore possa trovare Una delle mie soddisfazioni più grandi è stata che quei libri hanno contribuito a spingere tanti giovani alla lettura»

Ha lavorato prima nel mondo della pubblicità, poi nell'industria cinematografica di Hollywood e infine in quella musicale, come compositore, acquisendo un vasto bagaglio culturale che ha saputo abilmente trasferire nei suoi libri.

Nelle pagine dei suoi romanzi ha riversato la passione per la lettura, per le atmosfere magiche, con uno stile fluido, coronato da ricchi dialoghi che delineano i personaggi, influenzato in gran misura da quel mondo audiovisivo che pure amava tanto. Le sue storie sono avvincenti e ben costruite, i protagonisti pervasi di malinconia, a volte con una venatura di oscurantismo e di tragedia. Con loro ha creato un universo personale ineguagliabile. Descriveva le scene con la maestria di una pellicola cinematografica classica. La letteratura stessa era la sua fonte d'ispirazione. Le sue opere sono costellate di personaggi che amano i libri, di altri che li odiano e di alcuni che li commerciano.

«Ogni libro, ogni volume che vedi, ha un'anima. L'anima di chi lo ha scritto e l'anima di chi lo ha letto, vissuto e sognato», ha scritto in *L'ombra del vento*. È questo il suo libro più acclamato, diventato un fenomeno editoriale in mezzo mondo – dalla sua pubblicazione nel 2001 ne sono state vendute più di dieci milioni di copie in cinquanta Paesi – che ha consacrato il suo autore come maestro della letteratura contemporanea. Di fatto, è considerato uno dei cento migliori romanzi in spagnolo degli ultimi anni. La storia è ambientata in una Barcellona gotica e in un immaginario Cimitero dei libri dimenticati, e fa parte di una tetralogia, unitamente a *Il gioco dell'angelo* (2008), *Il prigioniero del cielo* (2011) e *Il labirinto degli spiriti* (2016). Concepiti come un omaggio alla letteratura, insieme formano un universo multisensoriale, uno straordinario viaggio in mondi immaginari.

La storia della pubblicazione di *L'ombra del vento*, il suo primo grande romanzo per adulti – poiché fino a quel momento si era dedicato soprattutto alla letteratura per ragazzi – è singolare. Zafón aveva presentato il libro al Premio letterario Fernando Lara, promosso dalla prestigiosa casa editrice Planeta. Ma non l'aveva vinto, anche se era stato tra i finalisti. Lo scrittore Terenci Moix, membro della giuria, era però rimasto talmente affascinato da quel romanzo da insistere affinché la casa editrice desse un'opportunità al suo autore e lo pubblicasse.

L'ha avuta, e il libro è uscito quasi senza essere pubblicizzato e con pochissime previsioni di successo. Gli esperti del settore la vedevano, in fin dei conti, come un'opera scartata a un premio di un concorso per scrittori debuttanti. Ma il romanzo ha rotto tutti gli schemi, ha reinventato i codici del best-seller e ha ottenuto il favore unanime del pubblico e delle critica. In meno di un anno solo in Spagna ne sono state vendute più di 300.000 copie. Poco dopo il mercato internazionale ha cominciato a interessarsene e da lì è iniziato un vero e proprio boom. «Devi essere un vero romantico per riuscire ad apprezzarne tutto il valore, ma se lo sei, la sua lettura è affascinante», ha detto Stephen King di *L'ombra del vento*.

Carlos Ruiz Zafón

Nato a Barcellona nel 1964, Carlos Ruiz Zafón ha trascorso l'infanzia in un appartamento non distante dalla basilica della Sagrada Familia, facendo di quel monumento e della sua città i protagonisti delle sue opere. Ha iniziato scrivendo racconti per ragazzi e nel 1993 ha vinto il Premio Edebé di Letteratura giovanile con il suo primo romanzo *Il principe della nebbia*. Con i soldi del premio nel 1994 si è trasferito a Los Angeles, negli Stati Uniti, dove risiedeva ancora con la sua famiglia. Lì ha conciliato la sua indole letteraria con la scrittura di sceneggiature cinematografiche, un'altra delle sue passioni. Ha anche continuato a scrivere libri dedicati ai ragazzi: *Il palazzo della mezzanotte* (1994), *Le luci di settembre* (1995), e *Marina* (1999), la sua opera più personale, a detta dell'autore stesso. «I giovani sono i lettori più esigenti, sinceri e dediti che uno scrittore possa trovare. Sono stato molto fortunato. Una delle mie soddisfazioni più grandi è stata che quei libri hanno contribuito a spingere tanti giovani alla lettura».

La scomparsa di Vera Lynn

Una voce di speranza nel buio della guerra

di Gabriele Nicolò

Cadevano le bombe, sciogliendo una tragica litania. Nel frattempo, come contraltare, una voce soave cantava, ricamando una melodia: la voce, indimenticabile, con cui Vera Lynn, scomparsa giovedì 18 giugno all'età di 103 anni, dette sollievo al Regno Unito nei tragici anni della seconda guerra mondiale.

Già nel 1939 Vera cantava: «Ci incontreremo di nuovo. Non so dove. Non so quando. Ma so che ci rivedremo in una giornata d sole». Parole queste che erano come una boccata d'ossigeno per le mogli e per le madri dei soldati al fronte e, ovviamente, per gli stessi militari, furono come un faro nella lunga notte tenebrosa del conflitto mondiale.

Vera Lynn con soldati britannici (Getty Images)

Quelle parole, sarebbe più calzante dire, quei versi, sono state significativamente richiamate, di recente, dalla regina Elisabetta ii, quando, rivolgendosi ai sudditi durante l'emergenza legata al coronavirus, ha ripetuto quell'intramontabile *We Will Meet Again*. E l'intero Regno Unito, ricordando la genesi e il valore intrinseco di queste parole, si è di nuovo commosso.

Il brano musicale, conclusasi la seconda guerra mondiale, ha continuato a esercitare un grande fascino. Fu inserito dal regista Stanley Kubrick nel film *Il dottor Stranamore*. E il fascino continuò a esercitarlo lei stessa: i Pink Floyd le hanno dedicato la canzone *Vera*, contenuta nell'album *The Wall*. Nel 2009, anno in cui è uscita una raccolta di successi, Vera Lynn è diventata la più anziana artista vivente in testa alla classifica degli album più venduti in patria.

Ricorda «The Times» che quando le truppe americane liberarono il castello di Colditz, in Germania, nel 1945, gli ufficiali britannici che vi erano tenuti prigionieri e che ora potevano riassaporare la libertà, si precipitarono nelle cantine del castello per fare incetta di bottiglie di vino. Successivamente si riunirono in una sala per brindare. Furono tre i brindisi. Uno per il primo ministro britannico Winston Churchill, il secondo per il presidente statunitense Franklin Delano Roosevelt, il terzo brindisi fu per Vera Lynn.

Quando le truppe americane liberarono il castello di Colditz gli ufficiali britannici fecero tre brindisi Uno per Churchill uno per il presidente Roosevelt e uno per Vera Lynn

Punti di resistenza

In un libro di Alessio Lasta

L'Italia che non molla

di Enrica Riera

Dicono che la Costituzione italiana sia la più bella del mondo. E hanno ragione. La Carta mette al centro dei suoi 139 articoli «la persona umana» e prende atto, come disse Giuseppe Dossetti in Assemblea costituente, «dell'esistenza dei diritti fondamentali anteriormente ad ogni concessione da parte dello Stato», diventando, dunque, limite al potere, garanzia di ciascuno e di tutti, portatrice di giustizia sociale. Una conquista fondamentale. Ma è certo che i suoi principi e i suoi valori vengano sempre rispettati? La Costituzione, al pari di quegli uomini e di quelle donne che intende tutelare e a cui si rivolge parlando di libertà, uguaglianza e dignità, risulta in qualche modo contraddetta?

È su tale spinosa premessa che Alessio Lasta, giornalista e inviato di Piazzapulita, basa il suo libro che, sin dal titolo, alle domande di cui sopra risponde con amara disillusione. *La più bella. La Costituzione tradita. Gli italiani che resistono* (Torino, Add Editore, 2020, pagine 288, euro 15) testimonia, attraverso le dieci storie che racconta, quanto e come il «seducente» documento del 1948, «quintessenza delle anime che uscivano dall'esperienza della guerra e che avevano davanti un Paese tutto da ricostruire» e pure «sintesi delicata di equilibri ancora instabili, ma mirabile nell'individuare pesi e contrappesi della nostra fragile democrazia», resti spesso «lettera morta per le vite di molti, troppi italiani».

L'autore, pertanto, dopo la prefazione di Corrado Formigli, compie – e fa compiere al lettore – un viaggio nelle diverse regioni italiane: non è il Grand Tour di epoca settecentesca tra i paesaggi e le opere d'arte del Belpaese; è piuttosto la presa d'atto di una dura realtà. «Abbandoniamo i malati ai loro destini e alle forze resilienti delle loro famiglie. Lasciamo che non sia affar nostro la morte di un migrante minorenne, perché alla coscienza abbiamo sostituito il codice. Chiamiamo speculatori i truffati dalle banche, pensionati, contadini e piccoli artigiani che hanno perso tutto, sacrificati da uno Stato che doveva vigilare e non l'ha fatto. Chiudiamo gli occhi sulle morti dei lavoratori in nero nelle serre delle nostre campagne e ci piace molto il peperone a cinquanta centesimi al chilo. Respingiamo nei ghetti un uomo che ama un altro uomo o una donna che ama un'altra donna e ci vendichiamo sui social pubblicando le foto intime della nostra o del nostro ex. Sfregiamo la nostra terra, avvelenandone le acque, poi compriamo la borraccia di alluminio per lavarci le coscienze», scrive Lasta nelle prime pagine del libro, che sicuramente ha il merito di illuminare gli «altrove d'Italia», la provincia, le periferie dei grandi centri e anche quelle dell'esistenza, evidenziandone l'antitesi col dettato costituzionale. Il suo è, a ragione, un libro inchiesta, una indagine sui «disservizi, [sui] muri di gomma e [sulle] promesse da marinaio» contro cui alcuni più di altri, sia al sud sia al nord e giorno per giorno, si scontrano.

Antonio Canova, Particolare dell'Italia turrita in lacrime nel monumento a Vittorio Alfieri (1810)

Dalle storie che Lasta attraversa, costruendo un intenso reportage fatto di solide e mai fredde argomentazioni, emergono perciò tutti i diritti negati e sommersi che, se tali non fossero, se venissero effettivamente garantiti, potrebbero dar vita a «quell'Italia che la Carta aveva disegnato». Eppure esiste chi attende da tredici anni l'assegnazione di una casa popolare e da troppo si arrangia a sopravvivere in container, vere scatole di lamiera; chi da bracciante agricolo senza tutele va incontro alla morte invisibile; chi deve rinunciare ai propri sogni, a studiare perché la sorte a volte costringe a rimboccarsi le maniche fin da bambini; chi, ancora, è vittima di discriminazione razziale e della disapplicazione dei più elementari principi di accoglienza oppure di mercificazione e mentalità sessista. Nel libro c'è, insomma, un «esercito di resilienti quotidiani, che mettono toppe laddove lo Stato non c'è, che si aiutano da soli perché non aiutati da nessuno e affrontano con dignità calvari quotidiani da premio Nobel per la pazienza, se vi fosse».

Del girone dantesco che viene così narrato colpisce la storia di Carla, insieme a quella di Matteo. La prima, mamma e moglie, di Taranto, è inchiodata a letto dalla Sla: per le condizioni in cui si trova, «ha bisogno di assistenza ventiquattr'ore su ventiquattro, di infermieri specializzati, di operatrici socio-sanitarie dedicate (...), di quattro badanti a turno» che, tuttavia, la famiglia non può permettersi. E per tale motivo, davanti alla «mancanza di assistenza, che regione, comune e asl dovrebbero garantire in misura maggiore rispetto a quello che fanno [perché] un'ora e mezza al giorno non può essere sufficiente», il figlio, Andrea, ha abbandonato l'università e il marito, Biagio, punta ogni notte quattro sveglie, a distanza di poco più di sessanta minuti l'una dall'altra, per controllare che vada tutto bene, che Carla non soffochi. A commento di questo spaccato di vita, Lasta pone in calce l'articolo 32 della Costituzione («La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana»), il quale non fa che stridere dinanzi agli occhi di Carla, farfalla dentro a uno scafandro, lasciata sola nel silenzio della propria casa.

La seconda storia, invece, riguarda appunto Matteo, adolescente veneto, che a soli 16 anni rimane vittima di un incidente che gli provoca la lesione del midollo e la paralisi dal collo in giù: questo giovane ragazzo ha visto svanire sia il sogno di realizzare una casa domotica sia il risarcimento ottenuto, a causa del crack della banca a cui aveva affidato il denaro senza, tuttavia, mai acconsentire ad investimenti rischiosi. In questo caso, l'autore conclude riportando l'articolo 47 della Carta costituzionale («La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito. Favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, alla proprietà coltivatrice e al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del Paese»), articolo, rispetto a Matteo, disatteso.

Per ogni storia di «resistenza» su cui indaga, per ciascuna persona che incrocia, per tutta l'umanità a cui va incontro, La più bella è, in definitiva, un manifesto corale sull'Italia che, con maggiore impegno e serietà, potrebbe essere «migliore di com'è», soprattutto nei confronti dei più fragili, che, quotidianamente, lottano per mantenere un residuo, una briciola di dignità; ma è pure uno sguardo sul ruolo importantissimo del giornalismo. C'è bisogno che certi fatti vengano raccontati, che si vada là dove (non) succedono le cose, che si pongano a tutti le domande più improbabili per squarciare il velo di oblio posto su alcune vite e per non lasciare solo chi è già rimasto indietro. Alessio Lasta lo fa, macina chilometri, suda, si indigna, snocciola fatti, cifre e dati precisi, testimonia, scrive e riscrive (soprattutto quando il computer coi primi due capitoli gli viene rubato) e, con la sua penna e le sue parole, denuncia la perdita dell'innocenza di tanti mondi.

Giusto de' Menabuoi
«La creazione del mondo»
(Battistero di Padova, XIV secolo)

L'eredità teologica di Herbert McCabe in un saggio di Franco Manni

Al passo con i tempi

di MAURILIO LOVATTI

Herbert McCabe (1926-2001) è sicuramente il maggior studioso e interprete di Tommaso d'Aquino del Novecento di lingua inglese, ma nonostante ciò è molto poco conosciuto in Italia.

Durante la seconda guerra mondiale si iscrisse a chimica all'università di Manchester, ma pochi mesi dopo si trasferì alla facoltà di filosofia. Dopo la laurea divenne frate domenicano. Dopo un breve periodo a Cambridge, nel 1968, all'età di 42 anni, fu trasferito al convento di Oxford, dove rimase fino alla morte e dove insegnò teologia alla scuola dei domenicani. La sua appartenenza all'Ordine domenicano e alla Chiesa cattolica costituiscono un fattore determinante per spiegare l'evoluzione e le motivazioni profonde del suo pensiero. In particolare McCabe apprezzò gli orientamenti emersi dal concilio Vaticano II, anzi furono proprio questi a confermarlo nell'idea, sempre presente nella sua opera, che la fede sia compatibile con la razionalità e non sia e non debba essere ostile verso la cultura contemporanea, la scienza e la psicoanalisi, ma anzi debba confrontarsi proficuamente con essa, come risulta anche dalla sua opera *Faith Whitin Reason* (uscita postuma nel 2007).

Apprezzò gli orientamenti emersi dal concilio Vaticano II
Furono proprio questi a confermarlo nell'idea
sempre presente nella sua opera
che la fede sia compatibile con la razionalità
e non debba essere ostile verso la cultura contemporanea

È fresco di stampa il primo libro che ne esamina globalmente il pensiero filosofico e l'influsso esercitato sulla cultura contemporanea: *Herbert McCabe. Recollecting a Fragmented Legacy* di Franco Manni (Eugene, Oregon, Cascade, 2020, pagine 300, dollari 36). Manni esamina, con chiarezza e con puntuale riferimento ai testi, gli snodi cruciali del pensiero di McCabe nell'ambito della teologia filosofica (ovvero la riflessione su Dio compiuta dalla ragione umana indipendentemente dalla Rivelazione), dell'antropologia e dell'etica.

McCabe elabora la propria originale interpretazione di Tommaso d'Aquino alla luce del pensiero contemporaneo (in particolare la filosofia analitica prevalente nella cultura di lingua inglese, fortemente caratterizzata dalla ricezione del pensiero di Wittgenstein e della filosofia del linguaggio) in un continuo e proficuo confronto critico con le categorie della riflessione accademica del suo tempo.

McCabe è convinto che, indipendentemente dalle convinzioni religiose dei singoli autori, la filosofia contemporanea abbia l'esigenza razionale di porsi il problema di Dio sostanzialmente per due motivi: da un lato il bisogno di dare risposta a una delle domande filosofiche fondamentali (perché esiste qualcosa piuttosto che il nulla?, la cosiddetta *ultimate why question*) e dall'altro per le implicazioni che la questione comporta sull'elaborazione razionale dell'etica. Infatti se si vuole giustificare un'etica finalistica, secondo cui le virtù e, di conseguenza, le leggi morali sono indirizzate a un fine, ovvero la realizzazione integrale della natura umana, occorre domandarsi l'origine di questa natura umana. È evidente che se l'uomo fosse creato, di per sé si avrebbe la giustificazione dell'esistenza del fine ultimo di diritto dell'uomo (per usare le parole di Sofia Vanni Rovighi) e quindi una fondazione sicura dell'etica.

Il libro di Manni mette bene in luce alcune concezioni originali di McCabe, in particolare sul tema centrale del rapporto tra fede e ragione che, pur ispirandosi a san Tommaso, si distaccano dalle tradizionali tesi della filosofia neoscolastica o da convinzioni diffuse anche tra molti cattolici.

Provare l'esistenza di Dio

In primo luogo, per quanto riguarda la prova razionale dell'esistenza di Dio, McCabe è convinto che possa basarsi esclusivamente sulla cosiddetta Terza Via di san Tommaso (la prova *ex contingentia mundi*). Per McCabe è fondamentale partire dalla domanda perché esiste qualcosa piuttosto che il nulla? Ovviamente non possiamo accontentarci di individuare cause del mondo di tipo scientifico, come il Big Bang, perché queste fanno già parte del mondo o dell'essere e quindi non ci dicono perché esiste qualcosa. Dunque esiste una causa del tutto che noi non conosciamo. Se la conoscessimo, essa farebbe parte dell'universo, sarebbe intramondana, e dunque non sarebbe la causa dell'essere. Quindi se ipotizziamo che questa causa sia Dio, si pone il problema della possibilità della conoscenza razionale di Dio. Dio non si può conoscere con la ragione. E nemmeno con la fede, che però ci aiuta, secondo McCabe, a evitare di cadere in tentazioni antropomorfiche.

Ne consegue una diversa concezione della Creazione, fondata sul pensiero di Tommaso, ma per certi versi sorprendente. Per McCabe la creazione è un evento extramondano; Dio e l'universo non sono due enti (già l'Aquinate ci ricordava che con la ragione non possiamo dimostrare che l'universo ha avuto inizio nel tempo) e dunque ne consegue che la creazione non produce cambiamenti nel mondo e quindi nell'universo non vi è alcuna traccia dell'azione di Dio. Se vi fosse, o se fosse conoscibile qualche traccia dell'azione di Dio, Dio sarebbe una causa all'interno dell'universo. Per McCabe è ingenuo e antropomorfico pensare di poter cogliere qualche conseguenza nella realtà dell'azione di Dio, così come noi possiamo, ad esempio, capire che c'è stato un terremoto esaminando le distruzioni che esso ha prodotto.

In altre parole McCabe è convinto che la prova cosmologica (ad esempio la Quinta Via di Tommaso) sia un ragionamento inconsistente. La cosa ci sorprende. La neoscolastica contemporanea lo ritiene invece valido, così come gran parte dei credenti. Lo stesso Kant aveva definito nel periodo precritico la prova cosmologica «l'unico argomento possibile per la dimostrazione dell'esistenza di Dio». Il filosofo, teologo e pastore anglicano William Paley, nel Settecento, aveva sostenuto che essa era l'argomento più plausibile e convincente, apprezzato anche da Newton. Aveva introdotto la celebre analogia dell'orologio: se trovo per terra un orologio, sono convinto che ci sia stato un orologiaio che a suo tempo l'abbia costruito, anche se non so chi sia. Lo stesso Richard Dawkins, biologo e divulgatore scientifico, uno degli autori più letti nel nostro tempo, per confutare le tesi del creazionismo e per sostenere all'opposto il carattere cieco e non finalistico dell'evoluzione, fonda tutti i suoi ragionamenti su una critica ampia e stringente alla prova cosmologica. Il lettore rimarrà certamente sorpreso nel constatare come McCabe condivida nella sostanza le confutazioni di Dawkins, salvo un punto, che però è fondamentale. La prova cosmologica non è l'unico argomento possibile per dimostrare l'esistenza di Dio.

L'antropologia filosofica

Un altro aspetto stimolante del pensiero di McCabe è l'importanza attribuita all'antropologia filosofica. Non solo perché essa è, in ultima analisi, il fondamento dell'etica, ma anche perché il filosofo inglese è convinto che il tomismo può interessare e coinvolgere gli uomini del nostro tempo proprio se in grado di spiegare e giustificare una propria coerente antropologia, capace di confrontarsi e di confutare altre visioni antropologiche diffuse, come il marxismo, l'esistenzialismo, il positivismo e anche le forme di dualismo neocartesiano, che tra l'altro sono diffuse anche nelle visioni di molti cristiani che concepiscono l'anima come qualcosa d'invisibile e immortale presente nel nostro corpo e distinto da esso.

Un'originale interpretazione di Tommaso d'Aquino
alla luce del pensiero contemporaneo
In particolare della filosofia analitica
prevalente nella cultura di lingua inglese
fortemente caratterizzata dal pensiero di Wittgenstein

McCabe sviluppa la sua antropologia filosofica nell'ambito di una visione d'insieme profondamente influenzata da Wittgenstein. L'uomo è caratterizzato dal possedere un linguaggio verbale e ogni ragionamento e pensiero si articola e si sviluppa dentro le regole del linguaggio, che è intersoggettivo. È una prospettiva chiaramente anti positivistica e anti riduzionistica (il cervello non è l'organo del pensiero, la mente non è il cervello). Semmai è una concezione compatibile con la teoria dei tre mondi di Popper, secondo cui il "mondo Tre" (le teorie, le opere d'arte, ecc.) è intersoggettivo, come il linguaggio o anche con la teoria freudiana del super-io, anch'esso intersoggettivo.

In ogni caso McCabe ritiene che questa prospettiva sia pienamente coerente con l'insegnamento aristotelico e tomistico rettamente inteso. Le sensazioni, i ricordi, le fantasie sono particolari e individuali, ma l'uomo può astrarre, formare e usare i concetti universali, che sono linguistici e intersoggettivi, cioè può pensare, dedurre, ragionare, costruire teorie nel linguaggio. Il concetto è per natura universale e comunicabile, cioè pubblico; l'immagine è per natura privata, individuale, eventualmente comunicabile solo attraverso la mediazione del linguaggio, cioè degli universali. Pertanto quell'intelletto non materiale e separato sul quale, dopo Aristotele, molti pensatori hanno scritto, pensiamo in particolare alla tradizione averroistica, non è né Dio né un'intelligenza angelica, perché non è altro che la parte non materiale del linguaggio umano, o, almeno, delle diverse lingue storiche che, sebbene diverse l'una dall'altra, possono essere tradotte l'una nell'altra. Se un concetto fa parte del linguaggio, esso svolge un ruolo all'interno di un sistema o di una struttura che, come tale, non è materiale. Questo ruolo nella struttura è effettivamente correlato a segni materiali, ma in modo libero: il nostro concetto di mela è il significato espresso dalla parola "mela" o dai sinonimi; benché sia impossibile avere un concetto prima di avere parole per esprimerlo, tuttavia, parole o segni diversi possono esprimere lo stesso concetto.

Noi contemporanei, dopo Wittgenstein, analizziamo la comprensione dei concetti nell'ambito del linguaggio, mentre l'Aquinate analizza il linguaggio sulla base della comprensione e definizione dei concetti. McCabe è convinto che questa non sia una grande differenza, tuttavia ritiene che l'analisi del XX secolo sia un miglioramento rispetto a quella del XIV secolo.

Il libro di Manni illustra in maniera chiara molti altri snodi del pensiero di McCabe, dallo status dell'ontologia, al problema del male nel mondo, ai fondamenti dell'etica, per poi analizzare nell'ultima parte del libro la teologia rivelata, la cristologia e la concezione della Trinità del filosofo inglese. Tutti temi che non possiamo qui nemmeno sfiorare, ma che siamo certi risulteranno utilissimi al lettore per comprendere la complessità e la grandezza di questo protagonista del pensiero contemporaneo.

La lezione di umanità e solidarietà dell'ambientalista statunitense Erin Brockovic

Non è rimasta a guardare

di ROBERTO ROSANO

Erin Brockovich non è esattamente la proletaria del Kansas che compare nello splendido film di Steven Soderbergh, che valse a Julia Roberts un subisso di premi, meritatissimi, tra cui l'Oscar come miglior attrice. In quel film la vera Erin recita nel piccolissimo ruolo della cameriera di un fastfood ed ha un cartellino con la scritta «Julie», che è anche il nome dell'attrice che la interpreta. Un simpatico *échange de rôles*.

La piccola Erin nasce in una confortevole famiglia della buona borghesia americana: figlia di Betty Jo, giornalista, e di Frank Pattee, ingegnere industriale e calciatore. E non è neanche così carente di scuola, come conveniva abbozzarla agli sceneggiatori, per rifabbricare la perfetta favola hollywoodiana della cattiva ragazza con la licenza media, che, appena motivata, segna il punto a chi ha sudato sui libri, lasciando a bocca aperta i principi del foro di Los Angeles. La sua istruzione è errante, incompiuta, ma degna d'una brava ragazza americana: Lawrence High School, Kansas State University, Wade College di Dallas. Campo di studi: le arti applicate.

È vero, però, che fu reginetta di bellezza della Pacific Coast nel 1981 ed è vero anche che, al momento esatto in cui il film prende le filaccia della sua storia, è disoccupata, alle prese con giornali d'annunci di lavoro, e non ha un dollaro in tasca. È nubile dopo due divorzi, con tre figli sulle spalle, che non sa come sfamare. Dopo essere rimasta gravemente ferita in un incidente a Reno, nel Nevada, torna in California, a San Ferdinando Valley, e chiede alla Masry & Vititoe di rappresentarla. Se quella causa fu davvero persa, come avviene nel film, non figura su nessuna della fonti da noi consultate, ma poco importa. Ciò che importa è che sarà proprio l'incontro con l'avvocato Masry a cambiare per sempre la sua storia e anche quella del piccolo ufficio legale cui si era rivolta e che finirà per assumerla, *obtorto collo*, come aiutante precaria. In quel mondo di androni, scrivanie, archivi, fotocopie, corri corri, Erin è un pesce fuor d'acqua, ma uno stipendio val bene l'uggia dell'impiegato.

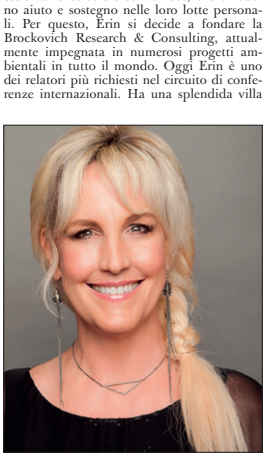
Un bel giorno le viene chiesto di avviare una semplice pratica, *pro bono publico,* che in ambito legale vale come consulenza volontaria e gratuita, e che fa sempre bene alla reputazione degli avvocati. È una semplice pratica immobiliare, che la segretaria avventizia si ritrova fra le mani e che realmente fatica a snodare (la Brockovich non ha davvero alcuna esperienza giurisprudenziale). Per un navigato collaboratore legale è compito facile, *bureaucratique*: pastoie d'atti preparatori, contratti, permute, tutele, locazioni, comodati. La Brockovich legge e non capisce un'acca, come un qualsiasi umanista davanti all'algoritmo di *Quicksort*. Come s'avvia una pratica immobiliare è un affare che proprio non capisce. Una sola cosa capisce ed è l'unica che non doveva capire: sotto quella colossale stratigrafia di carta si nasconde un inganno. La potentissima Pacific Gas & Electric cerca di acquistare, a un prezzo risibile, alcuni immobili di Hinkley (California meridionale), prossimi ai suoi stabilimenti, per insabbiare un gigantesco disastro ambientale ed evacuare la zona. Le falde acquifere, all'insaputa dei residenti, colpiti da tumori e altre malattie legate a fattori di rischio ambientale, sono state inquinate per trent'anni con cromo esavalente. Al centro del caso c'è una struttura, la stazione di compressione di Hinkley, costruita nel 1952 come parte di un gasdotto che collega la Bay Area di San Francisco. Tra il 1952 e il 1966, PG&E ha usato il cromo esavalente in un sistema di torri di raffreddamento al fine di combattere la corrosione. Le acque reflue sono state scaricate in stagni non profilati nel sito e alcune sono state percolate nelle acque sotterranee, con conseguenze drammatiche sulla salute pubblica.

Non si è chinata
davanti a quello che Guardini
chiama «il tremendo potere»
Ha provato benedetta rabbia
dinanzi all'ingiustizia
e all'uso tirannico
della nostra «casa comune»

Erin si fionda a capofitto sulla vicenda, a sue spese, con l'iniziale scontento del capo, sacrificando il tempo coi figli. Preleva campioni, visita acquedotti, intervista i residenti e scopre una miriade di drammi familiari: bambini in chemioterapia, donne costrette alla chirurgia d'asportazione, figli, madri, padri, nonni, fratelli orfani di qualcuno per disgrazia del cromo esavalente. Schiva le intimidazioni degli interessati, la sfiducia dei colleghi, i tempi biblici della giustizia, il rischio di una tempesta di carta e di querele. E così, quell'eroina senza estetica eroica, riesce a convincere il vecchio Masry che c'è sostanza giuridica per inchiodare la PG&E alle sue responsabilità. C'è quella circostanziale evidenza che i magistrati americani chiamano *smoking gun*, la pistola fumante.

Sfruttando la sua innata capacità persuasiva e la sua empatia, Erin spinge 233 abitanti del piccolo paese della California a una *class action* che, dopo una lunga tenzone – durante la quale il potente colosso e i suoi avvocati tendono continuamente i muscoli per spaurire il piccolo studio di Masry – verrà decisa in maniera extragiudiziale: la PG&E decide di versare 333 milioni di dollari per chiudere la faccenda. «Meglio evitare il processo. Sarebbe pubblicità negativa». È il più grande risarcimento mai pagato in una causa ad azione diretta nella storia degli Stati Uniti.

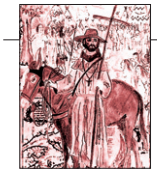
Da quel momento, la Brockovich diventa un'eroina dei nostri tempi. Riceve migliaia di lettere e mail, tutte comincianti con l'appellativo «cara», quasi fosse la migliore amica di chi non ha amici. Sono tutte persone estremamente sole e senza voce, che chiedono aiuto e sostegno nelle loro lotte personali. Per questo, Erin si decide a fondare la Brockovich Research & Consulting, attualmente impegnata in numerosi progetti ambientali in tutto il mondo. Oggi Erin è uno dei relatori più richiesti nel circuito di conferenze internazionali. Ha una splendida villa a Malibu, un marito, tre figli e cinque pomerania. E sì, ha guadagnato molto. Abbiamo trovato articoli particolarmente insistenti su questo punto: ha guadagnato molto. Molti di questi sottolineano che una ricerca indipendente – condotta da John Morgan, della Loma Linda University, per conto del California Cancer Registry – ha rilevato che «i 196 casi di cancro segnalati durante l'ultimo sondaggio tra il 1996 e il 2008 erano meno di quanto ci si sarebbe aspettato in base ai dati demografici e al tasso regionale di cancro». Detto più semplicemente: i morti di tumore di Hinkley tra il 1996 e il 2008 sono stati centonovantasei. Ma la media della regione è superiore: duecentoventiquattro. «Dunque – argomenta il professor Morgan – a Hinkley il tumore uccide meno che altrove». Tuttavia, nel giugno 2013, la rivista «Mother Jones» ha presentato una severa critica del Center for Public Integrity al lavoro dell'autore.



Erin Brockovich

In questa sede, è del tutto irrilevante quanto la Brockovich abbia guadagnato per il suo lavoro, iniziato con fatica e solitudine, quando c'era da perdere e non da guadagnare. Ci importa, invece, che la testarda ragazza del Kansas, non si sia chinata davanti a quello che Romano Guardini chiama «il tremendo potere». Ch'abbia provato rabbia, sacrosanta, benedetta rabbia dinanzi all'ingiustizia e all'uso tirannico della nostra «casa comune». Ci importa ch'abbia avuto a cuore la verità. Ch'abbia avuto cura del suo vicino. Ci importa che non sia stata a guardare. Ecco, soprattutto, che non sia stata a guardare, perché era ed è più semplice «stare a guardare».

Sola e vilipesa
difese tutti coloro la cui salute
era stata minata dalle scelte
criminali di una compagnia
Ottenendo un risarcimento record



L'AVVENTURA DELLA FEDE

Nella terra degli Araucani

L'epica missione del gesuita ed esploratore Nicolò Mascardi

di GENEROSO D'AGNESE

C'è una terra nell'estremo sud del continente americano che nessun film western ha descritto pur essendo stata per più di due secoli teatro di numerose battaglie tra indigeni e conquistatori. È la terra degli Araucani – un popolo fiero e indipendente per il quale morire in battaglia era un onore – in parte compresa nei confini dell'attuale Cile. E se Hernán Cortés conquistò l'impero azteco con appena 550 uomini e Francisco Pizarro soggiogò gli Incas con 180 soldati, qualche cavallo e molto cinismo, la conquista delle terre araucane avrebbe impegnato gli eserciti spagnoli per secoli, seminando morte e distruzione, da ambo i lati, nell'estremo lembo meridionale dell'America.

Attratto dalla facile conquista fu Pedro de Valdivia, fondatore di Santiago nel 1541 e colonizzatore dei docili indiani della valle centrale. Il condottiero spagnolo attraversò il fiume Bío-Bío per completare le sue conquiste ma non ritornò mai più sulla sponda di partenza. Dopo anni di sanguinose battaglie, di assalti e di imboscate, Valdivia fu catturato dagli indigeni e legato a un albero. Lo spagnolo venne decapitato e il suo cuore divenne cibo per il boia, a monito per chiunque avesse osato sfidare il popolo indiano dell'estremo sud. E gli araucani ebbero modo di acquisire anche ottime tecniche militari dai loro nemici europei. Riuscirono a organizzare una cavalleria di 10.000 uomini e a usare armi da fuoco e artiglieria, resistendo sulla loro terra fino al secolo XIX inoltrato.

È in questo scenario di guerra, di battaglie e di barbarie che si inserì Nicolò Mascardi nel 1650. Erano passati molti anni dalla cruenta fine di Valdivia, ma le ostilità erano ben lontane dall'assopirsi. Tra spagnoli e araucani regnava l'odio mortale e soltanto lo straordinario coraggio dei missionari riuscì ad avvicinare i feroci indiani alla civiltà europea. Nicolò nacque a Sarzana, figlio di abruzzesi emigrati da Palena, nel 1624, e all'età di quattordici anni decise di entrare nella Compagnia di Gesù. Qui conobbe il celebre scienziato gesuita Athanasius Kircher assorbendone la passione per la matematica e la cosmografia. Deciso a intraprendere la strada delle missioni, Mascardi venne assegnato alla sede di Buena Esperanza. Giunto a destinazione, dovette subito affrontare gli araucani, a quell'epoca ancora una volta in mortale attrito con gli spagnoli. L'italiano però riuscì ad apprendere le varie lingue di quel popolo fiero e iniziò la sua opera pastorale tra i villaggi vicini. Divenne un amico degli indigeni e per essi di prodigò pochi mesi dopo, durante la terribile pestilenza che aveva colpito il Sud America. Mascardi raccolse i suoi indiani e li guidò da Chillán a Maule, trasformandosi ora in sacerdote, ora in medico, ora in infermiere.

Persi tutti i suoi libri e i suoi strumenti scientifici, il missionario si dedicò alla ricostruzione della chiesa di Buena Esperanza, scampando poi miracolosamente al disastroso terremoto del 1657.

Assegnato alla direzione del collegio di Castro nelle isole Chiloé, il missionario scoprì la sua nuova terra di conquista spirituale entrando in simbiosi con le umide e fredde isole sorelle di Guaitecas e Chonos. All'italiano vennero affidate quaranta isole che puntualmente visitò ogni anno e che divennero oggetto di numerose osservazioni astronomiche, meteorologiche, naturalistiche e fisiche. Mascardi si mantenne tra l'altro sempre in contatto con Kircher e i compagni gesuiti dediti agli studi astronomici, inviando loro preziosissime testimonianze sulle isole Chonos e sulle terre della Patagonia e delle pampas.

Ma il ricordo di Mascardi, nelle terre della Patagonia, è ancora oggi vivo grazie alle numerose iniziative intraprese dall'italiano in favore delle tribù Puelche, Tigreilos, Poia e Tehuelche. Il missionario abruzzese fu inoltre attirato, come molti all'epoca, dal mito della Città dei Cesari. Frutto di una leggenda sorta nel 1539, la Città dei Cesari si diceva fosse stata fondata da naufraghi spagnoli diretti alle Molucche, naufraghi scampati alle acque dello stretto di Magellano e riparati nelle estreme terre del continente, per creare un insediamento urbano. Tutti ne parlavano e molte spedizioni si erano allestite per salvare questi naufraghi, senza mai averli trovati.

Anche Nicolò Mascardi tentò l'impresa, animato dalla sacra fiamma della fede e dalla voglia di portare la sua parola agli eredi della sciagurata spedizione. L'occasione gli fu data dal tentativo di liberare dalla prigionia due cacicchi Puelche. Adoperatosi nella delicata azione diplomatica, Mascardi si diresse verso il collegio di Mendoza ma venne invitato dagli stessi Puelche nelle loro terre in Patagonia. L'italiano si mise in cammino con la speranza di arrivare alla Città dei Cesari e scelse soltanto alcuni indigeni come guida, affidandosi alla fede per gli immensi rischi che l'impresa proponeva. Il missionario scalò il versante orientale delle Ande e innalzò la croce di Cristo sullo spartiacque dell'immensa cordigliera sudamericana. Scese poi verso la Patagonia e nel 1670 giunse al lago Nahuel Huapi. La sua spedizione assunse i toni della leggenda e ancora oggi il suo nome è ben presente nella zona: un'isola del lago Nahuel Huapi porta il suo nome e anche un lago più a sud è dedicato al gesuita italiano. In quella zona egli fondò la sua missione e iniziò la conversione di indiani Tigreilos, Puelches e Poia; introdusse alberi da frutto e sementi europee che ancora oggi prosperano, insegnando ai propri missionari l'arte della coltivazione e dell'agricoltura. Egli imparò le lingue locali e decise di conoscere anche i Tehuelche, i famosi "giganti" descritti da Pigafetta. Girando per primo nelle immense distese della Patagonia, egli battezzò più di ventimila indios e altri ottantamila li preparò alla conversione cattolica.

Sempre alla ricerca della mitica Città dei Cesari, Mascardi costeggiò il lembo orientale delle Ande per poi orientarsi verso sud-ovest raggiungendo lo sbocco dello stretto di Magellano.

Nella sua terza spedizione egli si orienta verso est e attraversò, primo europeo, le Pampas senza trovare risposte alla leggenda dei naufraghi spagnoli. Non ancora convinto decise di ripartire per una quarta spedizione, la quale si sarebbe rivelata fatale. Giunto infatti il 15 febbraio 1674 al 47° di latitudine sud egli incontrò indiani Poia ostili e nemici delle tribù convertite al cattolicesimo: circondato dagli indiani e impossibilitato a fuggire dalle micidiali *bolas*, il gesuita accolse con coraggio la propria condanna a morte, pregando ferventemente mentre veniva trapassato da numerose frecce. Il gesto ultimo di Nicolò Mascardi divenne una vera e propria leggenda per tutti gli indiani che lo avevano conosciuto e amato e la sua memoria non si è più spenta nelle terre nelle quali egli fu pioniere di civiltà e di coraggio.

Al via negli Stati Uniti la Settimana della libertà religiosa

A difesa di una scelta

WASHINGTON, 20. Un evento nazionale per ribadire ancora una volta l'importanza di tutelare la scelta confessionale di ognuno e agire in tale direzione: è quello proposto dalla Conferenza episcopale statunitense con la Settimana della libertà religiosa in programma dal 22 al 29 giugno, date che rivestono un particolare significato; il 22 giugno ricorre infatti la memoria liturgica dei santi Giovanni Fisher e Tommaso More, martirizzati per essersi rifiutati di riconoscere la rivendicazione del re Enrico VIII di farsi capo supremo della Chiesa d'Inghilterra, mentre il 29 si celebrano i santi patroni di Roma Pietro e Paolo. Il programma prevede diverse intenzioni di preghiera che i vescovi americani hanno elaborato stabilendone una per ogni giorno della manifestazione: per la libertà nell'assistenza sanitaria, nella pratica di culto, per il rispetto delle minoranze religiose, per gli orfani, per le Chiese di confine, per quelle cattoliche, per la pace nella Repubblica Centrafricana e per la tutela della dignità umana.

Il primo giorno è dedicato a «tutti i cristiani che si prendono cura dei malati e delle persone vulnerabili» e, in particolare, agli ospedali cattolici impegnati in numerose cause legali intentate da quanti pretendono «procedure dannose, come la sterilizzazione o l'aborto. È impensabile – sottolineano i presuli – che si possa compromettere la missione di guarigione della Chiesa distruggendo vite innocenti e danneggiando le persone di cui siamo chiamati a prenderci cura».

L'appuntamento del 23 giugno è con la preghiera rivolta alle persone di tutte le fedi, affinché «siano libere di praticare il loro culto senza paura di attacchi e molestie». L'inquietante aumento degli assalti contro i luoghi di culto, osserva l'episcopato statunitense, rappresenta «un attacco alla libertà religiosa», ricordando le chiese profanate in Europa e nel Nord America, gli attentati contro sinagoghe e moschee, i tanti sacerdoti uccisi nel mondo mentre celebravano la liturgia: «Attacchi all'immagine di Dio che non possono essere tollerati». I fedeli e le minoranze religiose in Cina sono invece al centro del programma del giorno seguente, quando si pregherà affinché queste comunità possano «praticare la propria religione indipendentemente dal controllo dello Stato». Quanto agli orfani, al centro delle orazioni del 25 giugno, i vescovi statunitensi ricordano che «la cura dei bambini è un precetto evangelico» ed esortano a sostenere tutte le istituzioni cattoliche di settore che si trovano a dover lottare contro organizzazioni promotrici dell'identità di genere o contrarie alla religione, in quanto i più piccoli vanno sempre messi «al primo posto».

Le Chiese poste al confine meridionale degli Stati Uniti, dove si vuole costruire un muro anti-immigrazione, sono al centro delle riflessioni del 26 giugno in cui si sostiene come la «libertà della Chiesa significa che essa non può essere ostacolata dalle autorità civili nella sua missione, che include anche il ministero verso coloro che fuggono dalla violenza e dalla povertà». Ampio spazio è dato, nella giornata successiva, alle preghiere per le scuole cattoliche, affinché sia garantita la loro libertà di «insegnare la verità su Dio e sulla sua creazione. L'educazione è fondamentale per la missione della Chiesa – precisano i vescovi – e le scuole cattoliche sono istituzioni importanti di riferimento in molti quartieri, a beneficio anche di chi non ne è studente. Un'America senza di esse è inimmaginabile».

È dedicato alla Repubblica Centrafricana il penultimo appuntamento dell'evento, con un'intenzione di preghiera affinché lo Stato «trovi la via della pace e della riconciliazione». Oltre a essere «uno dei Paesi più poveri del mondo», viene puntualizzato, è stato infatti anche devastato da anni di guerra civile che ha visto fronteggiarsi i gruppi ribelli seleka, provenienti dal nord prevalentemente musulmano, e le milizie di autodifesa anti-balaka, rafforzate dalle comunità rurali non musulmane. Il conflitto ha visto inoltre la nascita di un movimento interreligioso che ha unito cattolici, evangelici e musulmani in favore della ricostruzione sociale nazionale.

La Settimana della libertà religiosa si concluderà con un'invocazione a Dio al fine di «donarci la grazia di ricordare la dignità di tutti». Oggi, infatti, soprattutto in politica, si assiste a un confronto «al vetriolo», portato avanti con «un linguaggio molto duro in cui nessuno vince. Ciò di cui abbiamo bisogno invece – concludono i vescovi – è un dialogo onesto e civile. Ciò significa che dobbiamo trattare tutti come degni del nostro rispetto e degni di essere ascoltati».

Lettera della Congregazione per il culto divino
e la disciplina dei sacramenti alle Conferenze episcopali

Tre nuove invocazioni nelle Litanie lauretane

Papa Francesco ha disposto che nel formulario delle litanie della beata Vergine Maria, conosciute come «lauretane», siano inserite le invocazioni «Mater misericordiae», «Mater spei» e «Solacium migrantium». Lo annuncia una lettera inviata dal cardinale prefetto e dall'arcivescovo segretario della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti a tutti i presidenti delle Conferenze episcopali. Ne pubblichiamo di seguito il testo latino e italiano.

Prot. N. 296/20

LITTERAE CIRCULARES AD PRAESIDES CONFERENTIARUM EPISCOPORUM
DE INVOCATIONIBUS «MATER MISERICORDIAE», «MATER SPEI»
ET «SOLACIUM MIGRANTIUM» IN LITANIAS LAURETANAS INSERENDIS

E Civitate Vaticana, die 20 iunii 2020
In memoria Immaculati Cordis B. Mariae Virginis

E.me Domine,

ad Sanctam Ierusalem caelestem peregrinans, ut communione inseparabili cum Christo Sponso et Salvatore suo gaudere valeat, Ecclesia per historiae semitas procedit, se committens Illi quae credidit verbo Domini. Discipuli Iesu enim, Evangelio testante, statim laudare «benedictam in mulieribus» illam didicerunt, necnon maternae eius intercessioni confidere. Multiplices sunt tituli et invocationes quibus, decursu saeculorum, christiana pietas Virginem Mariam, viam praecipuam et certam ad Christo occurrendum, appellavit. Praesenti quoque tempore, in quo plurimae dubitationis trepidationisque causae inveniuntur, populus Dei devotum auxilium ab ea petitum, plenum amore et fiducia, maxime sentit.

Hisce omnibus attentis, Summus Pontifex FRANCISCUS, petitionibus benigne obsequens, disponere voluit ut posthac in formularium Litaniarum beatae Mariae Virginis, quae «Lauretanae» nuncupantur, inserantur invocationes «Mater misericordiae», «Mater spei» et «Solacium migrantium».

Prima nova invocatio post invocationem «Mater Ecclesiae» erit collocanda, secunda post invocationem «Mater divinae gratiae» et tertia post invocationem «Refugium peccatorum».

Quae dum Tecum, E.me Domine, in notitiam et normam communicare placet, occasionem hanc libenter nanciscor ut sensus venerationis meae erga Te pandam

E.tiae Tuae in Domino add.mus

Robertus Card. Sarah
Praefectus

✠ Arturus Roche
Archiepiscopus a Secretis

LETTERA AI PRESIDENTI DELLE CONFERENZE DEI VESCOVI
CIRCA LE INVOCAZIONI «MATER MISERICORDIAE», «MATER SPEI»
E «SOLACIUM MIGRANTIUM» DA INSERIRE NELLE LITANIE LAURETANE

Dal Vaticano, 20 giugno 2020
Memoria del Cuore Immacolato della B. Vergine Maria

E.mo,

pellegrina verso la Santa Gerusalemme del cielo, per godere della comunione inseparabile con Cristo, suo Sposo e Salvatore, la Chiesa cammina lungo i sentieri della storia affidandosi a Colei che ha creduto alla parola del Signore. Conosciamo dal Vangelo che i discepoli di Gesù hanno infatti imparato, fin dagli albori, a lodare la «benedetta tra le donne» e a contare sulla sua materna intercessione. Innumerevoli sono i titoli e le invocazioni che la pietà cristiana, nel corso dei secoli, ha riservato alla Vergine Maria, via privilegiata e sicura all'incontro con Cristo. Anche nel tempo presente, attraversato da motivi di incertezza e di smarrimento, il devoto ricorso a lei, colmo di affetto e di fiducia, è particolarmente sentito dal popolo di Dio.

Interprete di tale sentimento, il Sommo Pontefice FRANCESCO, accogliendo i desideri espressi, ha voluto disporre che nel formulario delle litanie della beata Vergine Maria, chiamate «Lauretane», siano inserite le invocazioni «Mater misericordiae», «Mater spei» e «Solacium migrantium».

La prima invocazione sarà collocata dopo «Mater Ecclesiae», la seconda dopo «Mater divinae gratiae», la terza dopo «Refugium peccatorum».

Mentre sono lieto di comunicare all'E.za Vostra tale disposizione per conoscenza e applicazione, colgo l'occasione per manifestarLe i sensi della mia stima.

Dell'E.za Vostra devotissimo nel Signore

Robert Card. Sarah
Prefetto

✠ Arthur Roche
Arcivescovo Segretario

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in America latina.

Ricardo Basilio Morales Galindo vescovo di Copiapó (Cile)

Nato a San Fernando, nella diocesi di Rancagua, l'11 settembre 1972, ha conseguito il titolo di avvocato, il baccalaureato in teologia, la licenza in educazione e il diploma in diritto canonico presso la Pontificia università cattolica del Cile (Pucc) e un master in diritto dell'infanzia, dell'adolescenza e della famiglia presso l'Università Diego Portales di Santiago. Ha emesso la professione perpetua nei mercedari il 24 giugno 2005 ed è stato ordinato sacerdotale il 3 marzo 2006, ricoprendo i seguenti incarichi: professore del Centro di formazione – Enac Caritas, assessore nazionale per la pastorale giovanile mercedaria, assessore pastorale del Colegio San Pedro Nolasco nella capitale cilena, consigliere provinciale del suo ordine religioso, maestro degli studenti mercedari, professore nella Pucc, difensore del vincolo e promotore di giustizia del tribunale nazionale ecclesiastico, superiore provinciale e, dall'11 giugno 2018 al 29 febbraio 2020, amministratore apostolico «sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis» dell'arcidiocesi di Puerto Montt.

José Amable Durán Tineo, ausiliare di Santo Domingo (Repubblica Dominicana)

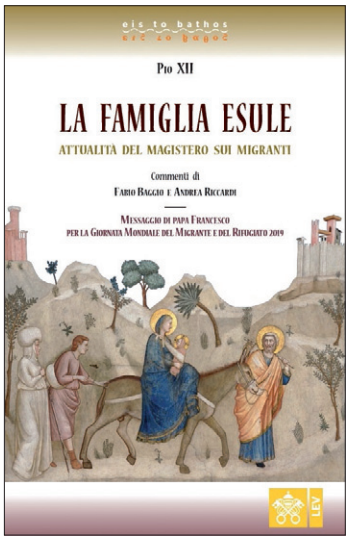
È nato il 13 agosto 1971 a San José de las Matas, arcidiocesi di Santiago de los Caballeros, e ha compiuto gli studi ecclesiastici nel locale seminario. Ordinato sacerdote il 6 gennaio 2000, ha conseguito la licenza in filosofia presso la Pontificia università cattolica Madre y Maestra a Santo Domingo, la licenza in teologia fondamentale presso la Pontificia università di Salamanca, in Spagna, e inoltre la licenza in pastorale della gioventù presso l'Itepal a Bogotá, in Colombia. È stato vicario e amministratore parrocchiale, difensore del vincolo, vice-cancelliere, parroco, decano della facoltà di teologia e dal 2011 rettore del seminario Santo Tomás de Aquino, a Santo Domingo.

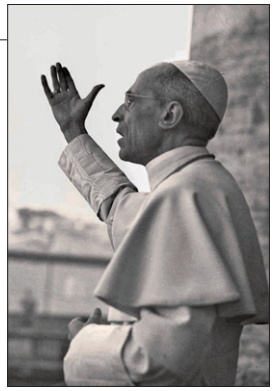
Ripubblicata in italiano moderno dalla Lev la costituzione apostolica di Pio XII «Exul familia»

La "magna charta" della pastorale migratoria

«Modello e sostegno di tutti gli emigranti e pellegrini di ogni età e di ogni paese, di tutti i profughi di qualsiasi condizione che, incalzati dalla persecuzione o dal bisogno, si vedono costretti ad abbandonare la patria, i cari parenti, i vicini, i dolci amici, e a recarsi in terra straniera», è «la Famiglia di Nazareth in esilio», ovvero «Gesù, Maria e Giuseppe, emigranti in Egitto e qui rifugiati per sottrarsi alle ire di un empio re». Sembrano parole pronunciate oggi da Papa Francesco e invece appartengono a Pio XII, che nel 1952 le scrisse nell'*incipit* della costituzione apostolica *Exsul familia*. In occasione della Giornata mondiale del rifugiato che si celebra sabato 20 giugno, un volume della Libreria editrice vaticana ripropone in italiano moderno il testo pacelliano, vera e propria pietra miliare del magistero pontificio sull'argomento, per ricordare che i cristiani sono chiamati a vedere riflessi dei volti dei migranti, degli sfollati e dei rifugiati quelli del piccolo Gesù e della sua famiglia.

Data 1° agosto 1952, quella che è stata definita la «*Magna Charta* della pastorale migratoria» fu data alle stampe pochi anni dopo la fine della seconda guerra mondiale. Spiega nell'introduzione Andrea Tornielli, direttore editoriale del Dicastero per la comunicazione: «La situazione dell'Europa e del mondo, sette anni dopo la conclusione del sanguinoso conflitto costato la vita – secondo le stime prevalenti – a circa 55 milioni di persone, per la maggior parte civili, registrava ancora un numero elevato di sfollati di guerra». Ed è in tale scenario di devastazione e di ricostruzione, segnato da forti movimenti di masse popolari, che si inserisce la costituzione apostolica di Papa Pacelli, colui «che quella guerra aveva cercato di evitare per poi prodigarsi in favore delle vittime». Purtroppo, osserva Tornielli, «il testo in italiano di questo documento, oggi poco ricordato, non era facilmente reperibile». Da qui la decisione «di ripubblicare la prima e più corposa parte» di *Exul familia*, presentando «la sollecitudine manifestata lungo i secoli dalla Chiesa in favore di rifugiati e migranti». Il libro che la contiene (*La Famiglia esule*, Lev, pp. 152, 10 euro) infatti è arricchito con il messaggio di Francesco per la 105ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato (29 settembre 2019) e con due saggi di commento – ne pubblichiamo stralci in questa pagina – che illustrano la continuità del magistero e ne inquadrano il contesto: sono curati rispettivamente dallo scalabriniano Fabio Baggio, sotto-segretario della Sezione migranti e rifugiati del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale (Dssui), e dallo storico Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio. E così, assicura Tornielli, sfogliando il libro «si comprende di più e meglio il magistero dell'attuale Pontefice su questo tema».





Nelle foto: (a sinistra) la copertina del volume della Libreria editrice vaticana; (in alto) un'immagine di Pio XII

In un orizzonte universale

di Andrea Riccardi

L'*Exsul familia* contiene una lunga ricostruzione della storia plurisecolare della "materna sollecitudine della Chiesa per gli emigranti" dai "tempi remoti" al pontificato pacelliano. Non si tratta tanto di una rivendicazione di meriti storici e umanitari della Chiesa, quanto della provata affermazione di come il mondo dei rifugiati e dei migranti sia un precipuo campo d'azione della Chiesa da sempre. La "materna sollecitudine", per usare l'espressione pacelliana, ha una storia lunghissima: sono cambiate le modalità d'azione, ma permane una costante attenzione e un attivo coinvolgimento. Così almeno vuol dire Pio XII. Si tenga conto che tra i "migranti" sono ricordati i gruppi più disparati: «Gli schiavi negri, strappati scelleratamente dalla terra natia e fatti oggetto di turpe mercato in vari porti dell'America e dell'Europa », gli esuli politici della Rivoluzione francese, gli emigrati italiani e via dicendo. Sono alcuni di quei differenti popoli o gruppi in movimento, che attraversano i secoli, sempre importanti per la Chiesa. È significativo come Pio XII senta il bisogno di una lunga memoria storica del coinvolgimento del papato e della Chiesa in queste vicende. Il Papa afferma che è utile fare la storia di questo impegno – siamo nel 1952 –, quando «la provvida attività della Madre Chiesa viene dagli avversari tanto menzogneramente impugnata, misconosciuta e contestata proprio sul quel terreno della carità, che essa si trovò per prima a dissodare e non di rado fu lasciata sola a coltivare» (...).

L'emigrazione, vista dal Papa come un fenomeno costante nella storia umana, ha uno "scopo naturale": una più positiva distribuzione della popolazione sulla terra. Si ha qui la chiara visione che gli spostamenti di popolazione non sono un fatto passeggero, un'emergenza, magari legata alla guerra, ma una continuità nella storia umana, seppure accresciuta in taluni momenti dalle crisi e dai conflitti. «Peraltro la terra – ribadisce Pio XII – è stata creata e preparata per uso di tutti» (*Radiomessaggio in occasione del cinquantesimo della «Rerum novarum» del 1° giugno 1941*). Si esprime qui una visione dell'uso universale della terra che supera quella angustamente nazionalistica o legata al dominio coloniale delle potenze europee, allora diffuso in tanta parte del pianeta: grazie all'emigrazione, «le terre di densi abitanti resteranno alleggerite e i loro popoli si creeranno nuovi amici in territori stranieri... » (*Ibidem*). Il fenomeno dell'emigrazione, così "naturale", va regolato nell'intelligente collaborazione tra gli Stati e nell'interesse della famiglia migrante.

Profughi durante la seconda guerra mondiale

Proprio la famiglia migrante, nella visione di Pio XII, è il soggetto centrale del processo migratorio: ha un sorgivo "diritto a uno spazio vitale". È una dimensione assai diversa da una concezione politica o economica dei migranti. Il nazismo aveva parlato di "spazio vitale" (*Lebensraum*) combattendo per esso. Da parte sua, invece, il Papa fa riferimento alla soggettività della famiglia, titolare di diritti, la quale si muove legittimamente alla ricerca di uno "spazio vitale" nel mondo, che non può essergli negato. L'emigrazione, fenomeno naturale nella storia dell'umanità, è vantaggioso per i paesi di partenza e per quelli di approdo. Il Papa continua: «Se le due parti, quella che concede di lasciare il luogo natio e quella che ammette i nuovi venuti, rimarranno lealmente sollecite di eliminare quanto potrebbe essere d'impedimento al nascere e allo svolgersi di una verace fiducia tra il paese di emigrazione e il paese d'immigrazione, tutti i partecipanti a tale tramutamento di luoghi e di persone ne avranno vantaggio... Così le nazioni che danno e gli Stati che ricevono, in pari gara, contribuiranno all'incremento del benessere umano e al progresso dell'umana cultura» (*Ibidem*).

I diritti dei migranti, secondo Papa Pacelli, sono una parte rilevante di quell'orizzonte di principi e diritti, «con cui noi – il Papa usa il plurale maiestatico – vorremmo cooperare fin da ora alla futura organizzazione di quell'ordine nuovo, che dall'immane fermento della presente lotta il mondo si attende e si augura che nasca, e nella pace e nella giustizia dei popoli». Questi orientamenti sono «una sorgente la quale, se oggi potrà venire in parte coperta da una valanga di eventi diversi e più forti, domani, rimosse le rovine di questo uragano mondiale», saranno decisivi per «il lavoro di ricostruzione di un nuovo ordine sociale» (*Ibidem*).

(...) Nello scenario della crisi del mondo contemporaneo, di fronte alla fragilità dell'ordine internazionale, l'universalismo della Chiesa di Pio XII si pone, nei disegni del Papa, come un modello e come un servizio per realizzare un mondo pacificato, fuori dalle logiche dei totalitarismi, degli imperialismi e dei nazionalismi, com'egli afferma. Il Papa afferma nel discorso natalizio del 1945, quello del primo Natale dopo la fine della guerra: «Come un faro potente, la Chiesa, nella sua universale interezza, getta il suo fascio di luce in questi giorni oscuri, per i quali passiamo». Le differenti vicende dei rifugiati, dei richiedenti asilo, degli spostamenti di popolazione, delle migrazioni si collocano in un orizzonte universale. In tale orizzonte globale, vanno soprattutto risolti i problemi suscitati dal Dopoguerra e nel periodo successivo, perché «gli esuli e i profughi possano finalmente tornare alle loro case, e i bisognosi, impossibilitati a trovare in patria il necessario per vivere possano emigrare in altre nazioni»; sono parole dell'*Exsul familia*. Nella "restaurazione del mondo" (che è la prospettiva del pontificato dal 1946 e nello scenario del Dopoguerra), profughi e migranti hanno un ruolo decisivo: la soluzione dei loro problemi forza a uscire da una visione angustamente nazionalistica o da una politica imperialistica. I migranti e i rifugiati sono per Papa Pacelli un capitolo molto importante dell'esperienza di umanità (per dirla con le parole di Paolo VI) della Chiesa del Novecento, fattasi ancor più drammatica con la guerra e le sue tragiche conseguenze. Sono anche l'occasione per manifestare la convinzione che una soluzione ai loro problemi, capace di tener conto dei diritti della "famiglia esule", deve collocarsi in uno scenario universale, il solo in grado di superare gli interessi nazionalistici a favore della comune umanità. Insomma, Pio XII è consapevole che la Chiesa, in modi differenti, ha sempre avuto a cuore i popoli in movimento e che in futuro si troverà innanzi a nuove responsabilità nei confronti di un fenomeno che non finisce.

La famiglia esule nel magistero di Papa Francesco

di Fabio Baggio

Migranti, rifugiati, richiedenti asilo, sfollati e vittime della tratta sono da annoverarsi tra gli abitanti delle "periferie esistenziali" che Papa Francesco ha più volte denunciato. Sin dall'inizio del suo pontificato, il Santo Padre ha dedicato un'attenzione speciale ai loro bisogni e ha voluto incontrarli di persona, per manifestare la sua vicinanza alle loro sofferenze. Lo ha fatto a Lampedusa, a Lesbo a Rabat e in molti altri luoghi simbolo degli esodi contemporanei.

Papa Francesco ha ripetutamente spronato le comunità cristiane di tutto il mondo a prodigarsi nell'accoglienza, protezione, promozione e integrazione di tanti fratelli e sorelle che bussano alla porta in cerca di una vita degna e di un futuro migliore per se stessi e per le loro famiglie. Il Santo Padre ha offerto a tutti la sua instancabile guida, la sua predicazione, i suoi insegnamenti e i suoi gesti di speranza.

Nei suoi diversi pronunciamenti, Papa Francesco ha fatto spesso riferimento al magistero dei suoi predecessori, sottolineandone il valore e la lungimiranza. E non poteva mancare il riferimento alla costituzione apostolica *Exsul familia*... «il primo documento ufficiale della Santa Sede che affronta in modo globale e sistematico, sia dal punto di vista storico sia pastorale e canonico, l'assistenza spirituale ai migranti» (F. Hamao, *Il materno abbraccio della Chiesa a tutti gli uomini, senza distinzioni*, «People on the Move»).

La *Exsul familia* è divisa in due parti (titoli); la prima è dedicata a una rassegna storica delle azioni pastorali più importanti, realizzate dalla Chiesa nell'ambito della cura dei migranti. La seconda presenta un compendio sistematico di principi dottrinali e indicazioni pastorali. Nella presente pubblicazione si è deciso di limitarsi alla prima...

Il magistero di Francesco su migranti e rifugiati è particolarmente ricco; sono numerosi i messaggi, le omelie e i discorsi che il Santo Padre ha voluto dedicare alla cura dei migranti. Chiari riferimenti allo stesso tema sono presenti anche nei documenti più corposi, quali le esortazioni apostoliche *Evangelii gaudium* (2013), *Amoris laetitia* (2016), *Gaudete et exsultate* (2018), *Christus vivit* (2019), e l'enciclica *Laudato si'* (2015).

Negli insegnamenti di Papa Francesco vengono ripresi e rivisitati alcuni temi già presenti nella *Exsul familia*. Si tratta di elementi importanti della pastorale migratoria che il Santo Padre reinterpreta e contestualizza nel mondo di oggi, nello spirito dell'aggiornamento auspicato dal Concilio Vaticano II...

Mi è grato sottolineare una coincidenza tra i contesti storici dei due Pontefici, la quale è facilmente deducibile dal numero 99 della *Exsul familia*, dedicato a spiegare la ragione dell'excursus storico del primo titolo; ciò appariva tanto più necessario in questi nostri giorni, in cui la provvida attività della Madre Chiesa viene dagli avversari tanto falsamente criticata, misconosciuta e contestata proprio su quel terreno della carità, che essa si trovò per prima a dissodare e non di rado fu lasciata sola a coltivare...

Tra le importanti azioni della Chiesa a favore dei migranti, Pio XII non tralascia di annoverare le attività promosse da vescovi e presbiteri per facilitare il processo di adattamento e le costruzioni di società conviviali... Facendo tesoro dei risultati delle più recenti scienze umane e sociali, Francesco preferisce parlare di integrazione, «che non è né assimilazione né incorporazione, è un processo bidirezionale, che si fonda essenzialmente sul mutuo riconoscimento della ricchezza culturale dell'altro» (*Discorso ai partecipanti al Forum Internazionale Migrazioni e pace*, 21 febbraio 2017). In una prospettiva ecclesiologica, il Papa considera l'integrazione tra migranti e autoctoni come un elemento fondamentale per la costruzione di comunità veramente cattoliche...

Gli elementi illustrati sono sufficienti a evidenziare una chiara continuità nel magistero dei due Pontefici. Lo si nota in particolare nelle preoccupazioni pastorali esposte, nelle raccomandazioni dirette ai diversi attori e nelle risposte operative abbozzate. Ancora una volta si rivela l'estrema utilità di rifarsi alla tradizione della Chiesa per interpretare le sfide attuali in ambito migratorio. Essa costituisce una vera miniera di riflessioni e intuizioni operative che dovrebbero essere considerate attentamente per elaborare risposte pastorali adeguate ed efficaci.

Il fenomeno migratorio si caratterizza per una estrema variabilità, imprevedibilità e complessità. Tali connotazioni impongono una continua revisione delle letture tese a individuare le sfide pastorali e le risposte che la Chiesa è chiamata a dare. Tanto Pio XII come Papa Francesco si sono impegnati profondamente in questo esercizio di contestualizzazione e aggiornamento, necessario per rendere più profetica, adeguata ed efficace l'azione missionaria della Chiesa per, tra e con i migranti.

Anche se mai citati in modo esplicito, non è difficile leggere tra le linee della *Exsul familia* i quattro verbi cui Papa Francesco ha voluto articolare il ministero tra migranti e rifugiati: *accogliere, proteggere, promuovere* e *integrare*. Quanto affermato nel punto *Premura nell'ospitalità* ben può essere inteso come esplicitazione del primo verbo. I punti *Preservare dalle insidie* e *Impegno contro la schiavitù* si possono correttamente ascrivere al verbo "proteggere". Al verbo "promuovere", poi, si può riferire il punto *Azione di advocacy*. Quanto espresso come *Impegno per l'integrazione* può essere facilmente compreso come la realizzazione dell'ultimo verbo.

Congregazione delle cause dei santi

Promulgazione di decreti

Venerdì 19 giugno, Papa Francesco ha ricevuto in udienza il cardinale Angelo Becciu, prefetto della Congregazione delle cause dei santi. Durante l'udienza, il Sommo Pontefice ha autorizzato la medesima Congregazione a promulgare i decreti riguardanti:

– il miracolo, attribuito all'intercessione del venerabile servo di Dio Mamerto Esquiú, dell'ordine dei Frati minori, vescovo di Córdoba (Argentina); nato l'11 maggio 1826 a San José de Piedra Blanca (Argentina) e morto il 10 gennaio 1883 a La Posta de El Suncho (Argentina);

– il miracolo, attribuito all'intercessione del venerabile servo di Dio Francesco Maria della Croce (al secolo: Giovanni Battista Jordan), sacerdote, fondatore della Società del Divin Salvatore (Salvatoriani) e della congregazione delle Suore del Divin Salvatore (Salvatoriane); nato il 16 giugno 1848 a Gurtweil (Germania) e morto l'8 settembre 1918 a Tafers (Svizzera);

– il miracolo, attribuito all'intercessione del venerabile servo di Dio Giuseppe Gregorio Hernández Cisneros, fedele laico; nato il 26 ottobre 1864 ad Isnotú (Venezuela) e morto il 29 giugno 1919 a Caracas (Venezuela);

– il martirio della serva di Dio Maria Laura Mainetti (al secolo: Teresina Elsa), suora professa della congregazione delle Figlie della Croce, Suore di Sant'Andrea; nata a Colico (Italia) il 20 agosto 1939 e uccisa Chiavenna (Italia), in odio alla fede, il 6 giugno 2000;

– le virtù eroiche della serva di Dio Gloria Maria di Gesù Elizondo García (al secolo: Speranza), superiora generale della congregazione delle Missionarie Catechiste dei Poveri; nata il 26 agosto 1908 a Durango (Messico) e morta a Monterrey (Messico) l'8 dicembre 1966.

Il grazie del Papa a medici e infermieri che sono stati silenziosi artigiani della cultura della prossimità e della tenerezza

Non disperdere l'energia positiva generata durante la pandemia

«Adesso, è il momento di fare tesoro di tutta» l'«energia positiva che è stata investita»: lo ha raccomandato Papa Francesco ai rappresentanti delle zone italiane maggiormente colpite dalla pandemia di covid-19, ricevuti in udienza sabato mattina, 20 giugno, nella Sala Clementina.

Cari fratelli e sorelle, benvenuti!

Ringrazio il Presidente della Regione Lombardia per le sue parole. Saluto cordialmente l'Arcivescovo di Milano, i Vescovi di Bergamo, Brescia, Cremona, Crema e Lodi, e le altre autorità presenti. Saluto i medici, gli infermieri, gli operatori sanitari e quelli della protezione civile, e gli alpini. Saluto i sacerdoti e le persone consacrate. Siete venuti in rappresentanza della Lombardia, una delle Regioni italiane più colpite dall'epidemia di COVID-19, insieme al Piemonte, all'Emilia Romagna e al Veneto, segnatamente Vo' Euganeo, qui rappresentato dal Vescovo di Padova. Oggi idealmente abbraccio anche queste Regioni. E saluto gli esponenti dell'Ospedale "Spallanzani" di Roma, presidio medico che si è molto prodigato nel contrasto al virus.

Nel corso di questi mesi travagliati, le varie realtà della società italiana si sono sforzate di fronteggiare l'emergenza sanitaria con generosità e impegno. Penso alle istituzioni nazionali e regionali, ai Comuni; penso alle diocesi e alle comunità parrocchiali e religiose; alle tante associazioni di volontariato. Abbiamo sentito più che mai viva la riconoscenza per i medici, gli infermieri e tutti gli operatori sanitari, in prima linea nello svolgimento di un servizio arduo e a volte eroico. Sono stati segno visibile di umanità che scalda il cuore. Molti di loro si sono ammalati e alcuni purtroppo sono morti, nell'esercizio della professione. Li ricordiamo nella preghiera e con tanta gratitudine.

Nel turbine di un'epidemia con effetti sconvolgenti e inaspettati, la presenza affidabile e generosa del personale medico e paramedico ha costituito il punto di riferimento sicuro, prima di tutto per i malati, ma in maniera davvero speciale per i familiari, che in questo caso non avevano la possibilità di fare visita ai loro cari. E così hanno trovato in voi, operatori sanitari, quasi delle altre persone di famiglia, capaci di unire alla competenza professionale quelle attenzioni che sono concrete espressioni di amore. I pazienti hanno sentito spesso di avere accanto a sé degli "angeli", che li hanno aiutati a recuperare la salute e, nello stesso tempo, li hanno consolati, sostenuti, e a volte accompagnati fino alle soglie dell'incontro finale con il Signore. Questi operatori sanitari, sostenuti dalla sollecitudine dei cappellani degli Ospedali, hanno testimoniato la vicinanza di Dio a chi soffre; sono stati silenziosi artigiani della cultura della prossimità e della tenerezza. Cultura della prossimità e della tenerezza. E voi ne siete stati testimoni, anche nelle piccole cose: nelle carezze..., anche con il telefonino, collegare quell'anziano che stava per morire con il figlio, con la figlia per congedarli, per vederli l'ultima volta...; piccoli gesti di creatività di amore... Questo ha fatto bene a tutti noi. Testimonianza di prossimità e di tenerezza.

Cari medici e infermieri, il mondo ha potuto vedere quanto bene avete fatto in una situazione di grande prova. Anche se esausti, avete continuato a impegnarvi con professionalità e abnegazione. Quanti, medici e paramedici, infermieri, non potevano andare a casa e dormivano lì, dove potevano perché non c'erano letti, nell'ospedale! E questo genera speranza. Lei [si rivolge al Presidente della Regione] ha parlato della speranza. E questo genera speranza. Siete stati una delle colonne portanti dell'intero Paese. A voi qui presenti e ai vostri colleghi di tutta Italia vanno la mia stima e il mio grazie sincero, e so bene di interpretare i sentimenti di tutti.

Adesso, è il momento di fare tesoro di tutta questa energia positiva che è stata investita. Non dimenticare! È una ricchezza che in parte, certamente, è andata "a fondo perduto", nel dramma dell'emergenza; ma in buona parte può e deve portare frutto per il presente e il futuro della società lombarda e italiana. La pandemia ha segnato a fondo la vita delle persone e la storia delle comunità. Per onorare la sofferenza dei malati e dei tanti defunti, soprattutto anziani, la cui esperienza di vita non va dimenticata, occorre costruire il domani: esso richiede l'impegno, la forza e la dedizione di tutti. Si tratta di ripartire dalle innumerevoli testimonianze di amore generoso e gratuito, che hanno lasciato un'impronta indelebile nelle coscienze e nel tessuto della società, insegnando quanto ci sia bisogno di vicinanza, di cura, di sacrificio per alimentare la fraternità e la convivenza civile. E, guardando al futuro, mi viene in mente quel discorso, nel lazzaretto, di Fra Felice, nel Manzoni [*Promessi sposi*, cap. 36°]: con quanto realismo guarda alla tragedia, guarda alla morte, ma guarda al futuro e porta avanti.

In questo modo, potremo uscire da questa crisi spiritualmente e moralmente più forti; e ciò dipende dalla coscienza e dalla responsabilità di ognuno di noi. Non da soli, però, ma insieme e con la grazia di Dio. Come credenti ci spetta testimoniare che Dio non ci abbandona, ma dà senso in Cristo anche a questa realtà e al nostro limite; che con il suo aiuto si possono affrontare le prove più dure. Dio ci ha creato per la comunione, per la fraternità, ed ora più che mai si è dimostrata illusoria la pretesa di puntare tutto su sé stessi – è illusorio – di fare dell'individualismo il principio-guida della società. Ma stiamo attenti perché, appena passata l'emergenza, è facile scivolare, è facile ricadere in questa illusione. È facile dimenticare alla svelta che abbiamo bisogno degli altri, di qualcuno che si prenda cura di noi, che ci dia coraggio. Dimenticare che, tutti, abbiamo bisogno di un Padre che ci tende la mano. Pregarlo, invocarlo, non è illusione; illusione è pensare di farne a meno! La preghiera è l'anima della speranza.

In questi mesi, le persone non hanno potuto partecipare di presenza alle celebrazioni liturgiche, ma non hanno smesso di sentirsi comunità. Hanno pregato singolarmente o in famiglia, anche attraverso i mezzi di comunicazione sociale, spiritualmente uniti e percependo che l'abbraccio del Signore andava oltre i limiti dello spazio. Lo zelo pastorale e la sollecitudine creativa dei sacerdoti hanno aiutato la gente a proseguire il cammino della fede e a non rimanere sola di fronte al dolore e alla paura. Questa creatività sacerdotale che ha vinto alcune, poche, espressioni "adolescenti" contro le misure dell'autorità, che ha l'obbligo di custodire la salute del popolo. La maggior parte sono stati obbedienti e creativi. Ho ammirato lo spirito apostolico di tanti sacerdoti, che andavano con il telefono, a bussare alle porte, a suonare alle case: "Ha bisogno di qualcosa? Io le faccio la spesa...". Mille cose. La vicinanza, la creatività, senza vergogna. Questi sacerdoti che sono rimasti accanto al loro popolo nella condivisione premurosa e quotidiana: sono stati segno della presenza consolante di Dio. Sono stati padri, non adolescenti. Purtroppo non pochi di loro sono deceduti, come anche i medici e il personale paramedico. E anche tra voi ci sono alcuni sacerdoti che sono stati malati e grazie a Dio sono guariti. In voi ringrazio tutto il clero italiano, che ha dato prova di coraggio e di amore alla gente.

Cari fratelli e sorelle, rinnovo a ciascuno di voi e a quanti rappresentate il mio vivo apprezzamento per quanto avete fatto in questa situazione faticosa e complessa. La Vergine Maria, venerata nelle vostre terre in numerosi santuari e chiese, vi accompagni e vi sostenga sempre con la sua materna protezione. E non dimenticate che con il vostro lavoro, di tutti voi, medici, paramedici, volontari, sacerdoti, religiosi, laici, che avete fatto questo, avete incominciato un miracolo. Abbiate fede e, come diceva quel sarto, teologo mancato: "Mai ho trovato che Dio abbia incominciato un miracolo senza finirlo bene" [Manzoni, *Promessi sposi*, cap. 24°]. Che finisca bene questo miracolo che voi avete incominciato! Da parte mia, continuo a pregare per voi e per le vostre comunità, e con affetto vi imparto una speciale Benedizione Apostolica. E voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me, ne ho bisogno. Grazie.

[Benedizione]

Adesso, la liturgia del saluto. Ma dobbiamo essere obbedienti alle disposizioni: io non vi farò venire qui, verrò io, passando, a salutarvi cortesemente, come si deve fare, come le autorità ci hanno detto di fare. E così, come fratelli ci salutiamo e preghiamo uno per l'altro. Prima facciamo la foto in comune e poi vengo io a salutarvi.

Uno spartiacque per ripartire

«L'invito del Papa è stato di grande conforto e incoraggiamento». C'è un sussurro di speranza e di sollievo nelle parole del vescovo di Lodi, Maurizio Malvestiti, che ha partecipato all'udienza di Francesco con una delegazione della Regione Lombardia, della provincia di Padova e della città di Roma: vescovi, sacerdoti, medici, infermieri, volontari, rappresentanti delle istituzioni. Tutti uniti nella lotta contro il covid-19. «Stiamo uscendo da una dura prova – aggiunge – durante la quale abbiamo ricevuto un segno della vicinanza del Pontefice nell'indimenticabile telefonata che mi ha fatto il 6 marzo, in pieno lockdown».

Con il presule, tra gli altri, sono presenti il parroco di Codogno e quello di Castiglione d'Adda, «due delle comunità più colpite del basso lodigiano». Ci sono anche un altro parroco «guarito dopo una permanenza significativa in ospedale» e un sacerdote che «si è offerto volontariamente di prestare servizio nell'ospedale di Lodi, nel reparto di isolamento per malati di covid-19, sottoponendosi a tutte le restrizioni previste per i medici e gli infermieri». Da questa esperienza, sottolinea monsignor Malvestiti, «è cresciuta l'amicizia tra il personale ospedaliero e la cappellania del nosocomio». Al Papa, prosegue, «vogliamo dire che, come abbiamo espresso al presidente Mattarella, Codogno e la nostra terra non dev'essere più sinonimo di emergenza ma di redenzione sempre possibile nell'imprevidibilità della vita sorretta dalla fede cristiana».

Tra i presenti che hanno vissuto in prima linea l'emergenza sanitaria, anche alcuni rappresentanti dei medici stranieri che hanno prestato aiuto nelle zone più colpite. Senza dimenticare gli appartenenti alle associazioni di volontariato, alla Protezione civile, al corpo degli Alpini, oltre alla delegazione dell'ospedale Lazzaro Spallanzani di Roma. C'è anche un piccolo gruppo di Padova: fra loro, don Mario Gazzillo, parroco di Vo' Euganeo, un altro dei paesi simbolo della pandemia. Il sacerdote ha assicurato che domenica porterà il saluto e la benedizione del Pontefice alla sua comunità per questo dono. Molte le presenze ecclesiali, a cominciare dai pastori delle comunità: l'arcivescovo di Milano, Mario Delpini – il quale ha regalato al Papa un cucchiaino appartenuto a Giovanni Battista Montini – e i vescovi di Bergamo, Beschi, di Brescia, Tremolada, di Crema, Gianotti, e di Cremona, Napolioni.

A guidare la delegazione della Regione Lombardia, il presidente Attilio Fontana, il quale ha salutato Francesco evidenziando come l'udienza rappresenti «uno spartiacque» nella difficile situazione di emergenza sanitaria finora vissuta. «Arriviamo al termine di uno dei momenti più difficili della nostra vita» ha detto parlando di una prova «umanamente dura, pesante, inaspettata». La Lombardia, ha aggiunto, è una terra «operosa che si dovrà preparare ad affrontare una crisi economica profonda, generata dall'emergenza sanitaria». Alle istituzioni è richiesto dunque «uno sforzo enorme affinché non si generino nuove povertà ed emarginazioni». In questo senso lo stesso Papa Bergoglio «insegna, ogni giorno, che nessuno deve rimanere indietro, nessuno dimenticato». Fontana ha poi citato Paolo VI, il quale diceva che «l'uomo agisce crede e vive grazie al credito che gli concede la speranza». E, ha aggiunto, «il mio popolo è rimasto attaccato alla speranza». Infine, ha concluso dicendosi certo che la Lombardia non ce l'avrebbe fatta «senza i tanti vescovi e sacerdoti che in prima fila, ogni giorno, hanno sostenuto con la preghiera e le azioni concrete il lavoro di medici ed infermieri e hanno offerto un aiuto tangibile ai nuovi poveri generati dalla pandemia».

Nell'ultimo numero de «La Civiltà Cattolica»

Contro il nazionalismo religioso

Una minaccia incombe in questi difficili tempi sul dibattito politico e sulle sue dinamiche fino a insidiare le relazioni internazionali stesse. Una minaccia costituita da qual nazionalismo esasperato che fa di se stesso un dogma, spesso adottando a proprio vantaggio simbologie e ritualità religiose. La religione, in questo modo, viene strumentalizzata per veicolare un messaggio politico solo apparentemente patriottico. Il nazionalismo diviene una religione e la religione viene ridottta a un'ideologia nazionalista. Da questa strumentalizzazione all'idolatria il passo è breve.

Parte da questa constatazione Joseph Lobo per sviluppare la sua analisi del fenomeno nell'articolo «Contro il nazionalismo religioso» pubblicato nell'ultimo Quaderno de «La Civiltà Cattolica». Come si evince dal titolo, obiettivo dell'autore è contribuire a «operare una liberante decostruzione del nazionalismo». A questo scopo, Lobo chiarisce subito i termini della questione: il nazionalismo presuppone un'omogeneità ideologica, culturale e religiosa, rinsaldata dai confini geopolitici. «In realtà, nell'odierno mondo globalizzato non c'è alcuna tra le entità geografiche che possono definirsi "nazione" che abbia al suo interno una sola identità omogenea sotto il profilo linguistico o religioso, o da qualsiasi altro punto di vista. Quindi un nazionalismo radicale è possibile soltanto se esso *elimina questa diversità*. Ciò che è straniero o diverso viene considerato malvagio e in quanto tale va abbattuto. I nazionalismi semplicemente mitizzano la storia e storicizzano le mitologie con grande successo, si ammantano di aspetti pseudo-religiosi offrendo un linguaggio in cui sia facile l'identificazione collettiva e che, mentre nasconde le proprie contraddizioni, rende plausibile l'individuazione di un «nemico».

È una realtà facilmente riscontrabile e che, con varie gradazioni, ha informato la storia delle nazioni, anche di quelle con un solido retaggio democratico. Un sentimento nazionale per certi versi laico come quello degli Stati Uniti, ricorda infatti l'autore, ha offerto «una sorta di divinizzazione nei riguardi di alcuni dei padri fondatori e una narrazione incentrata sul ruolo e favore speciali accordati da Dio a quel popolo». Nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale l'esaltazione dell'*American way of life* ha comportato l'apoteosi della vita nazionale, l'equiparazione dei valori nazionali a una religione, la divinizzazione degli eroi nazionali e la trasformazione della storia nazionale in *Heilsgeschichte* («Storia della salvezza»). Ovviamente, il nazionalismo non va mai confuso con il patriottismo. Infatti, come ricorda Lobo, mentre il «patriota è orgoglioso del suo Paese per quello che fa, il nazionalista si vanta del suo Paese, qualsiasi cosa faccia; il primo contribuisce a creare senso di responsabilità, mentre il secondo conduce a una cieca arroganza che porta alla guerra».

Una risposta al nazionalismo è una risposta autenticamente religiosa, ovvero una risposta che, attraverso la teologia, sappia cogliere l'essenza del discorso religioso stesso, decostruendo narrazioni e pratiche che si rivelano distruttive anziché costruttive, come quelle del nazionalismo, appunto. La teologia non è solamente importante, ma essenziale per decostruire tante narrazioni e tante pratiche distruttive che disumanizzano gli individui e le collettività, come la retorica e l'esercizio del nazionalismo religioso-culturale.

L'autore prende quindi in considerazione la parabola del Buon samaritano (cfr. *Lc* 10, 25-37). Il suo impatto risiede nell'idealizzazione del samaritano invece che di un (buon) ebreo. Pur criticando il sacerdote e il levita per la loro religiosità non liberatoria, la parabola avrebbe potuto esaltare un ebreo qualsiasi, un povero. Perché invece esalta un samaritano? La nuova categoria, quella del «prossimo», è un antidoto all'autogiustificazione nazionalista. Il prossimo non coincide con il correligionario e il connazionale. La parabola del Buon samaritano sfata il mito di un nazionalismo che si proponga di costruire una nazione sulle macerie di alcuni dei suoi cittadini e dei suoi vicini. L'impegno a farsi prossimo di chiunque, come viene esaltato nella parabola, esige passi concreti. Davanti a un prossimo vero e vivo, il nazionalismo e il patriottismo ipocrita finiscono nel dimenticatoio ed emerge la verità concreta di ogni essere umano creato a immagine e somiglianza di Dio.

Il nazionalismo religioso-culturale, sottolinea in seguito Lobo, è un discorso «pubblico». Cioè, la sua plausibilità è affidata ad atti pubblici modellati su problemi reali della vita quotidiana, sui quali il nazionalismo religioso-culturale viene proiettato come panacea. In questi termini, esso conquista molti euforici seguaci, che non esiterebbero a commettere azioni efferate «per il bene della nazione», in chiara violazione delle tradizioni e dei testi sacri, che essi interpretano all'opposto di quanto dicono i loro principali contenuti. Se si vogliono contrastare efficacemente simili distorsioni, è necessario che l'esegesi e la teologia delle diverse religioni, oltre che scientificamente fondate, siano di pubblico dominio. In altre parole, esse devono liberarsi dalla morsa dell'elitarismo, e dev'essere loro consentito di emergere e di svolgere un ruolo nell'ambito pubblico, in modo che diventino socialmente intelligibili e significative, sia nelle loro modalità metodologiche sia nelle questioni che focalizzano.

Ma un'efficace risposta teologica al nazionalismo religioso-culturale dovrebbe, secondo Lobo concentrarsi sul «pentimento nazionale», una presa di coscienza collettiva che conduca a riconoscere i peccati insiti in ogni storia nazionale. Occorre impedire che il discorso nazionalista si diffonda e diventi «senso comune» nella vita quotidiana, modellando in tal modo l'intelligibilità sociale secondo i termini di un immaginario religioso-culturale esclusivista, e facendo sì che le istituzioni della democrazia perdano il loro carattere democratico. È necessario un intervento culturale capace di creare coscienza critica negli individui e nei gruppi attraverso una molteplicità di modi: in primo luogo, mediante la responsabilità educativa nelle sue varie forme.

In conclusione si può affermare che il nazionalismo religioso-culturale di tutti i tempi esige una risposta teologica. Infatti la religione può raggiungere i livelli profondi della realtà umana e indurre una trasformazione a livello sia personale sia strutturale. Gli ideologi del nazionalismo religioso-culturale, evidenzia infatti l'autore, hanno sempre compreso molto bene che il livello fondamentale dell'essere umano è quello religioso, per il fatto che la sua apertura verso l'infinito gli permette di trascendere il suo stesso sé, e quindi hanno prodotto molti martiri per la loro causa, mentre torturavano e uccidevano altre persone. Questo può essere contrastato soltanto per mezzo di un impegno che nasca da aspirazioni religiose ancora più profonde e più autentiche. Qui si radica l'importanza del ruolo della religione e della teologia.